



S.I.P.I.

Società Italiana di Psicologia Individuale

Member-Group of the International Association of Individual Psychology

ABSTRACT BOOK

**DEL XXX CONGRESSO
DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DI PSICOLOGIA INDIVIDUALE**

SPECCHI DEFORMANTI

Le narrazioni del Sé, degli altri, del mondo

24-26 ottobre 2025

Parma - Starhotels Du Parc

SALUTI DI BENVENUTO

Gentili colleghe e colleghi, con grande piacere e soddisfazione porgo a tutti un caloroso benvenuto da parte mia e del Direttivo della Società che ha assiduamente lavorato alla preparazione di questo Congresso. È questa la XXX edizione dei Congressi S.I.P.I., un evento che segna un'ulteriore tappa del percorso della nostra Società. Possiamo sentirci compiaciuti nel constatare che le numerose presenze vedranno incontrarsi diverse generazioni di adleriani, dai Soci storici della S.I.P.I. a quelli più giovani, fino agli allievi delle Scuole di Psicoterapia. Come sempre, il Congresso darà l'opportunità di costruire momenti di condivisione e di confronto per aggiornare e approfondire la teoria e la prassi della Psicologia Individuale, denominatore comune della nostra professione.

Il programma è stato pensato e progettato per dare spazio sia all'ascolto delle voci dei colleghi più esperti sia al dialogo su diverse questioni che si incontrano nelle relazioni con i nostri pazienti. Questi scambi consentiranno di riflettere sulle complessità del nostro operare come psicologi, psicoterapeuti e analisti adleriani, arricchire il bagaglio di conoscenze, migliorare le nostre competenze e affinare le nostre intuizioni.

Per consentire una partecipazione più attiva e consapevole ai diversi momenti del Congresso è stata redatta questa "Guida

al Congresso" che vuole essere uno strumento che faciliti la fruizione delle diverse proposte. La lettura anticipata degli abstract contenuti in questa "Guida" potrà essere una bussola preziosa per consentirvi di scegliere, tra le diverse proposte, quelle più congeniali ai vostri interessi. In questo modo la vostra partecipazione potrà vedervi più coinvolti.

Il Congresso non è solo un'occasione di lavoro e studio; è anche un'opportunità preziosa per conoscere altri colleghi, tessere nuove relazioni e rafforzare la rete di conoscenze e di eventuali amicizie che possono unire chi condivide i valori e gli ideali della Psicologia Individuale. È proprio nella socialità e nell'incontro che si consolidano le basi di collaborazioni feconde e stimolanti.

Invitiamo tutti a partecipare con entusiasmo, curiosità e apertura, certi che questo momento di condivisione contribuirà a rinnovare la nostra pratica professionale e a rafforzare il senso di appartenenza alla nostra comunità che, prima di essere scientifica, è soprattutto umana.

Enrica Fusaro
Segretaria del Direttivo

Giansecondo Mazzoli
Presidente S.I.P.I.

INDICE DEI LAVORI



VENERDÌ 24 OTTOBRE 2025

10:30 - 11:00

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

**La Psicologia Individuale oggi:
i traguardi raggiunti,
gli orizzonti futuri**

Giansecondo Mazzoli

11

11:00 - 13:00

♣ SESSIONE GRUPPI DI DISCUSSIONE

Sala Bodoni

**Specchi contingenti,
costituenti e deformanti
nella costruzione del Sé-Stile
di Vita in età evolutiva**

Stefania Caudana, Gian Piero Grandi

13

Sala Verdi

**Specchi deformanti nella
psicogenesi dei disordini
della personalità e del genere**

Barbara Simonelli, Simona Fassina

14

Sala Puccini

**Deformazioni e trasformazioni
nella relazione analitica
e psicoterapeutica**

Sergio Laguzzi, Emanuela Grandi

15

Sala Rossini

**Realtà e Virtualità:
integrazione vs dissociazione
tra Sé reale e Sé ideale**

Francesco Bocci, Enrico Gambarati

17

Sala Maria Luigia

**Deformazioni e interazioni
nei contesti educativi, sociali
e interculturali**

Annamaria Bastianini,

Maria Dolcimascolo,

Marco Raviola

18

14:30 - 16:30

♣ SESSIONE COMUNICAZIONI NEI SOTTOGRUPPI

Sala Bodoni

Costruzione del Sé in età evolutiva 19

Interventi di:

- 1) Lerda G.S., Lo Sapio V.
- 2) Fagone Buscimese S., Ursi R.
- 3) Camedda P., Lauria M.
- 4) Di Perna S., Goletta B., Masci A.

Moderatore: Luca Soregaroli

Sala Puccini

Relazione analitica e psicoterapeutica 1 24

Interventi di:

- 1) Scaratti C.;
- 2) Rambaudi A., Viglianco P.
- 3) Burdisso L., Camedda P.
Ciaccio S.
- 4) Fassino S., Rovera G.G.

Moderatore: Cesare Rinaldini

Sala Verdi

Relazione analitica e psicoterapeutica 2 29

Interventi di:

- 1) Ponziani U.
- 2) Buttiglia C., Zannoni S.
- 3) Bastianini A.M., Dolcimascolo M.,
Fella F., Giampaoli S., Marabisso F.,
Raviola M.
- 4) Fassina S., Simonelli B., Lerda S.

Moderatore: Piero Cherasco

Sala Maria Luigia

Contesti educativi sociali e interculturali 33

Interventi di:

- 1) Purini V.
- 2) Ricetti A.
- 3) Corbelli C., Strati M.
- 4) Bellotti G.

Moderatrice: Simona Ciaccio

Sala Rossini

Realtà e virtualità 38

Interventi di:

- 1) Caudana S., Grandi E.
- 2) Candela F.
- 3) Caviglia M.L., Lana K.
- 4) Menchini E., Grandi G.P.

Moderatore: Enrico Gambarati

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

Moderatore: *Sergio Laguzzi*

17:00 - 18:00

**L'Intelligenza Artificiale:
come cambierà il nostro futuro?**

42

Alberto Del Noce

18:00 - 18:30

**Intelligenza Artificiale:
Specchio o Identità?
Implicazioni per la strutturazione
dell'identità umana nell'ottica
della Psicologia Individuale**

43

Alessandra Bianconi

18:30 - 19:15

Omaggio alla Lirica

Performance del tenore

Lorenzo Marchi

SABATO 25 OTTOBRE 2025

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

9:00 - 9:30

“Caro amico ti scrivo...”

L'intimità condivisa

nelle coppie virtuali

Enrica Maria Fusaro

Moderatore: *Andrea Bovero*

45

11:00 - 11:30

**Finzioni: Specchi di Inchiostro
(Borges, 1941/1944)**

Gian Giacomo Rovera,

Secondo Fassino

Moderatore: *Giansecondo Mazzoli*

48

9:30 - 10:00

**È utile per la psicoterapia
distinguere tra disturbi della
costruzione del Sé e disturbi
della regolazione del Sé?**

Andrea Ferrero

Moderatore: *Andrea Bovero*

46

11:30 - 12:00

**Specchi di Conoscenza:
Libero arbitrio e Responsabilità
nella società contemporanea**

Lino Graziano Grandi

Moderatore: *Giansecondo Mazzoli*

50

10:00 - 10:30

**Le inquietudini e le atemporalità
dell'analista nel setting analitico**

Claudio Ghidoni

Moderatore: *Andrea Bovero*

47

14:30 - 15:30

**L'intelligenza artificiale contagia
la Psicoterapia**

Luca Bernardelli

Moderatore: *Francesco Bocci*

51

15:45 - 17:45

• COMUNICAZIONI NEI SOTTOGRUPPI

Sala Maria Luigia

Costruzione del Sé in età evolutiva 1

52

Interventi di:

- 1) *Grandi G.P., Cugno E.*
- 2) *Malfatti A., Tomasi C.*
- 3) *Cocconcelli G., Ruzzarin A.*
- 4) *Soregaroli L.*

Moderatrice: *Saveria Barbieri*

Sala Rossini

Relazione analitica e psicoterapeutica 2

64

Interventi di:

- 1) *Rinaldini C.*
- 2) *Rivoiro L.*
- 3) *Rondi S.*
- 4) *Avogadro P.*

Moderatrice: *Rossana Todesco*

Sala Bodoni

Costruzione del Sé in età evolutiva 2

56

Interventi di:

- 1) *Barbieri S., Mele L., Mirante R.*
- 2) *Nicolè M.*
- 3) *Dalmonte S.*
- 4) *Rossi F.*

Moderatrice: *Maria Luisa Caviglia*

Sala Verdi

Disordini della Personalità

68

Interventi di:

- 1) *Cherasco P., Salamone M.*
- 2) *Candela F., Marino G.*
- 3) *Ciaccio S., Gagliano R.*
- 4) *Gastaldi G.*

Moderatrice: *Elisa Menchini*

Sala Puccini

Relazione analitica e psicoterapeutica 1

60

Interventi di:

- 1) *Arcolini V.*
- 2) *Di Girolamo I., Scalzo M.*
- 3) *Gambarati E., Goldoni S.*
- 4) *Andreoli F., Donà O.*

Moderatrice: *Chiara Berselli*

DOMENICA 26 OTTOBRE 2025

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

9:00 - 9:30

**Adolescenti allo specchio:
percezione di Sé e costruzione
dell'identità nell'era della fluidità.
Riflessioni sugli esiti di un'indagine
sul territorio**

*Gian Sandro Lerda,
Veronica Lo Sapia, Luca Burdisso
Moderatore: Umberto Ponziani*

73

9:30 - 10:00

**Il rapporto genitori-figli
tra aspettative e identificazioni**

*Paola Viglianco,
Andrea Rambaudo
Moderatore: Umberto Ponziani*

74

10:30 - 12:00

**Etica della Formazione
in Psicoterapia: le sfide attuali
e future – Tavola rotonda**
Moderatore: *Secondo Fassino*

75

**Il processo formativo
in psicoterapia psicodinamica
tra eredità teorica e
responsabilità trasformativa**
Lino Graziano Grandi

**Etica e responsabilità come
pilastri della formazione
degli psicoterapeuti**
Claudio Ghidoni

**Etica e complessità nella
formazione all'esercizio
della psicoterapia**
Andrea Rambaudo

Abstract Poster

79



GUIDA AL CONGRESSO

VENERDÌ
24 OTTOBRE 2025

XXX CONGRESSO
NAZIONALE SIPI
**Specchi deformanti:
le narrazioni del Sé,
degli altri, del mondo**

10:30 - 11:00

● **SESSIONE PLENARIA**

Sala Verdi

La Psicologia Individuale oggi: i traguardi raggiunti, gli orizzonti futuri

Giansecondo Mazzoli

È con profonda soddisfazione che si apre il XXX Congresso Nazionale della S.I.P.I. che, nella ciclicità triennale, segna la tappa attuale del cammino degli oltre cinquant'anni di vita della nostra Società scientifica. La soddisfazione riguarda la significativa risposta dei colleghi che, decisamente numerosi, hanno aderito alla proposta di condividere gli esiti dei loro studi, delle loro ricerche ed esperienze. Gli abstract pervenuti segnalano vastità di interessi, buone organizzazioni concettuali e coerenti livelli di progettualità: un corpus di lavori che si configura come un autentico specchio di una Società dinamica, impegnata a interpretare i dinamismi intrapsichici e relazionali nonché i rapidi e spesso imprevedibili mutamenti che si dipanano nel corpo sociale contemporaneo.

La lettura degli abstract evidenzia i fili di trama degli assunti teorici della Psicologia Individuale che organizzano concettualmente i percorsi di conoscenza dei funzio-

namenti psichici. Emergono gli orientamenti principali dei colleghi che riguardano l'evoluzione delle strutture mentali, la formazione dell'identità, la genesi dei quadri patologici, le dinamiche relazionali al servizio della cura nei contesti clinici, di comunità, e nell'educazione e le strategie di cura. Ma non mancano riflessioni che rimandano alle questioni dei contesti sociali e delle culture di appartenenza, ambienti fisici psichici che non solo plasmano gli atteggiamenti e i comportamenti delle persone, ma definiscono anche le possibilità di interazione e di sviluppo comunitario.

Una particolare attenzione è riservata all'Intelligenza Artificiale, strumento rimasto per diversi decenni nei circoli più ristretti degli studiosi e di nicchie di fruitori e oggi inserito sul mercato come bene di consumo che diventa realtà in grado di indurre trasformazioni profonde nelle strutture personali e nei legami relazionali. L'interrogativo

centrale diventa allora come questi cambiamenti tecnologici influenzino la costruzione delle identità individuali e collettive modificando le modalità con cui ci riconosciamo reciprocamente.

Restano sullo sfondo dei lavori che verranno presentati le delicate questioni di un mondo sempre più diviso, con fratture che si allargano fino a diventare ferite aperte ed estremismi dove le parti opposte non comunicano, ma urlano. Le conseguenti tensioni sociali, politiche, economiche e morali colpiscono in modi variamente cruenti i diversi Paesi del mondo generando complessità di tali dimensioni che non possono non portare i dubbi sull'adeguatezza dei nostri strumenti conoscitivi.

Siamo di fronte a uno scenario ricco di sfide complesse; questo Congresso deve quindi diventare lo spazio che dia corpo a dialoghi aperti e possibilmente interdisciplinari per comprendere sempre meglio quanto gli "Specchi deformanti" allontanino "le narrazioni di Sé e degli Altri e del Mondo" da conoscenze realisticamente più adeguate.

11:00 - 13:00

❦ GRUPPI DI DISCUSSIONE

Sala Bodoni

Specchi contingenti, costituenti e deformanti nella costruzione del Sé

Stile di Vita in età evolutiva

Stefania Caudana, Gian Piero Grandi

È il tema dello specchio a rappresentare una potente metafora per ciò che può concernere l'esplorazione e la costruzione del Sé in età evolutiva. Da sempre si può sostenere come gli occhi svolgano la funzione di specchio dell'anima ed è solo attraverso lo sguardo dell'altro che si può giungere alla comprensione e consapevolezza di Sé.

Il Sé non si sviluppa in modo isolato, ma attraverso un processo continuo di rispecchiamento con l'ambiente, le figure di riferimento e i contesti socio-relazionali. Ragion per cui lo specchio può assumere valenze differenti: contingente quando riflette il Sé nel qui ed ora dell'interazione; costituente nella formazione stabile dell'identità; deformante nel caso in cui rimanda immagine alterata, parziale o distorta dell'oggetto.

Infanzia e adolescenza portano a diversi tipi di esperienze che possono agire alla stregua di specchi simbolici attraverso i quali il soggetto si percepisce, si costruisce e si

riorganizza. Lo stile di vita – in chiave individual - psicologica ha in sé aspetti relazionali, ambientali, culturali ed emotivi – partecipa attivamente a questa costruzione.

Ci si trova di fronte a superfici che possono riflettere l'altro, il gruppo o la scuola che in certi casi possono favorire e/o ostacolare lo sviluppo di un senso di sé coeso e maggiormente autentico.

Per tale ragione si vuole provare a riflettere ed esplorare come questi "specchi" possano operare nei diversi momenti dell'età evolutiva, suggerendo una lettura integrata tra psicologia dello sviluppo, le dinamiche relazionali e la dimensione simbolica. Si vogliono fornire spunti per la riflessione e per un'osservazione maggiormente consapevole del ruolo che giocano i contesti nel modellare l'identità in crescita e quali interventi clinici mettere in atto al fine di giungere a specchi più veritieri. Specchi capaci di sostenere maggiormente il soggetto nel suo processo di individuazione.

Sala Verdi

Gli specchi deformanti nella psicogenesi dei disordini della personalità e del genere

Barbara Simonelli, Simona Fassina

Il lavoro del gruppo intende approfondire la complessità e le sfaccettature, a volte deformate e deformanti, dell'evoluzione di alcuni disturbi della personalità e di alcune questioni di genere legate alle fragilità personologiche. A differenza dei disturbi di personalità, che sono quadri psicopatologici complessi, ad eziopatogenesi multifattoriale, ampiamente descritti sul piano clinico, l'incongruenza di genere non è di per sé un disturbo psicopatologico, ma può provocare disagio anche clinicamente significativo quando la persona vive una forte sofferenza legata a questa discrepanza.

Nella maggior parte delle persone vi è congruenza tra sesso assegnato alla nascita, identità di genere e ruolo di genere. Tuttavia, alcuni soggetti sperimentano disagio associato a un certo grado di incongruenza tra il loro sesso di nascita e la loro identità di genere. La disforia di genere (DSM-5-TR) è suddivisa in 2 serie di criteri diagnostici, uno per i bambini e uno per gli adolescenti e gli adulti. L'espressione sintomatologica più tipicamente descritta nella disforia di genere per l'adolescente e l'adulto è rela-

tiva ad una combinazione di ansia, depressione, irritabilità e di un senso pervasivo di non sentirsi a proprio agio nel proprio corpo. Talvolta però, alcune forme più gravi di disforia di genere possono interconnettersi con questioni più profonde relative a problematiche identitarie e di definizione di sé, in pazienti con organizzazione borderline di personalità. Le fragilità dell'identità sottese ai disturbi della personalità, infatti, possono comportare una marcata difficoltà della percezione e della descrizione di sé come unità integrata al meglio di tutti i propri aspetti ambivalenti e contraddittori, e tra questi anche la propria immagine corporea, l'identità di genere e l'orientamento sessuale.

Attraverso la presentazione di alcuni casi clinici, sarà possibile per i partecipanti prendere parte attiva alla discussione sulle questioni elicitate.

Sala Puccini

Deformazioni e trasformazioni nella relazione analitica e psicoterapeutica

Sergio Laguzzi, Emanuela Grandi

‘Nulla è più deformante di un approccio che deluda le esigenze conoscitive ed etiche delle crisi individuali e sociali. L’approccio adleriano tende a costruire un rapporto fra natura umana e cultura, respingendo le teorie che le pongono in antitesi, cercando di stabilire procedure interdisciplinari tra aspetti biologici, psicologici e sociali, oltretutto connessioni inter analitiche con altri indirizzi’

G.G. Rovera

Il dibattito sulla complessità del ‘sistema uomo’ è oggi molto influenzato dalle ricerche della psicologia dello sviluppo e neurofisiologiche e dovrebbero essere ineludibili i concetti di intersoggettività, di “relazionalità” come matrice dell’organizzazione del mondo psichico, di inconscio enacted.

Si discute di un cervello-mente che dalla nascita sa sintonizzarsi con l’ambiente, strutturandosi conseguentemente, per poi percepire l’ambiente interno ed esterno sulla base di mappe inconsce preesistenti, mettere in atto, inconsapevolmente, pattern profondamente radicati di emozioni, comportamenti e processi cognitivi, anche se inappropriati o dannosi.

Quando Terapeuta e Paziente lavorano insieme per esplorare e raggiungere una con-

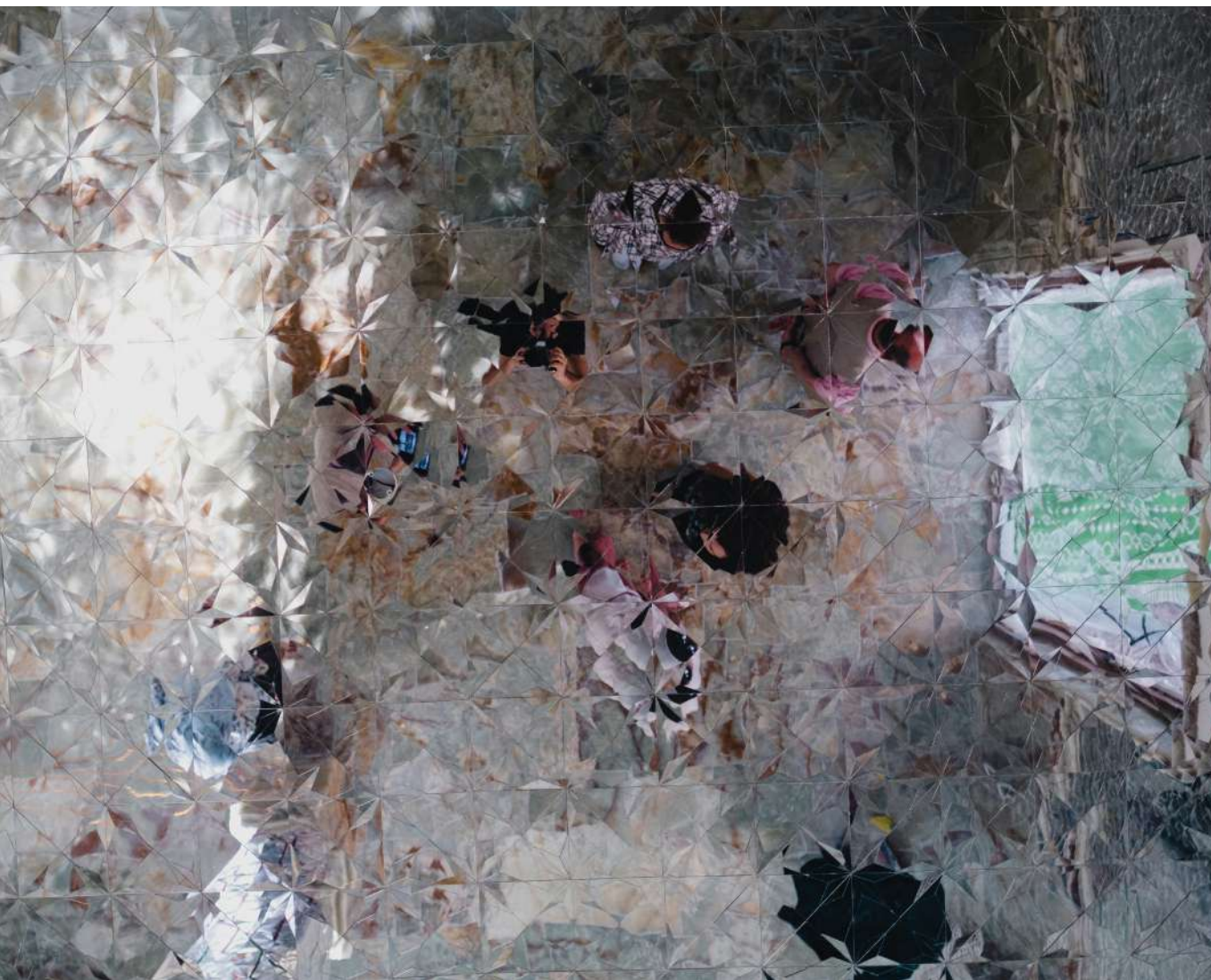
sapevolezza sui significati reali e simbolici (fanzionali) di conflitti, esperienze deficitarie e predisposizioni biologiche correlate ai sintomi e per comprendere come questi vengono rappresentati al presente nell’immagine di Sé, nelle situazioni e nelle relazioni, inclusa la relazione terapeutica, il setting è teatro di disvelamento interiore reciproco.

Paziente e terapeuta si presentano l’uno all’altro, nel vissuto diadico e il messaggio implicito assume un ruolo comunicativo al di là e in assenza delle parole, attraverso il ‘contenuto del non detto’.

Gli enactment sono un’espressione del processo interpersonale nel setting, una -messa in atto-, di stati emotivi in larga misura inconsci, nella risonanza limbica biopsicologica;

sono importanti per l'elaborazione nella mente del terapeuta, delle comunicazioni transfert-controtransfert e per il cambiamento. Esiste però il pericolo che il terapeuta espri-

ma una 'resistenza', non riconosca la presenza di questo «non simbolizzato interno al proprio Sé».



Sala Rossini

Realtà e Virtualità: integrazione vs dissociazione tra Sé reale e Sé ideale

Francesco Bocci, Enrico Gambarati

L'avvento del mondo virtuale offre un nuovo campo di espressione per l'eterna dialettica umana tra Sé reale, ciò che si è nella nostra realtà fisica, e Sé ideale, ciò a cui si aspira essere. In un'ottica Adleriana, questa dicotomia si lega all'interazione tra differenti forze dinamiche in interazione tra loro tra cui il sentimento sociale che opera come un catalizzatore ed equilibratore per le altre in gioco, il sentimento di inferiorità e la spinta alla compensazione.

La dimensione della virtualità può diventare un potente strumento del Sé creativo, permettendo all'individuo di esplorare e sperimentare versioni idealizzate di sé per superare insicurezze oppure per destrutturare finzioni non vitali già presenti. Tuttavia, quando la discrepanza tra il Sé reale percepito e l'avatar ideale diviene eccessiva, il rischio è una fuga dalla realtà che ci porta ad una compensazione negativa, che ci allontana dalla relazione.

Questo rischio appena descritto, che si può generare specialmente in un individuo il cui sentimento sociale non sia adeguatamente sviluppato, può a sua volta portare a una supercompensazione disfunzionale e a un isolamento tali da minare ulteriormente in una sorta di circolo "vizioso" il sentimento sociale stesso, pilastro della salute psichica per Adler.

L'intervento analizza come alla luce di questi aspetti centrali nel funzionamento intrapsichico dell'individuo, la virtualità possa favorire l'integrazione, agendo come "banco di prova" e sperimentazione per lo stile di vita, integrandone anche elementi ludici e di confronto con gli altri e/o con se stessi, o al contrario promuovere una dissociazione patologica, allontanando l'individuo dai suoi compiti vitali e da un'autentica meta di superiorità.

Sala Maria Luigia

Deformazioni e interazioni nei contesti educativi, sociali e interculturali

Annamaria Bastianini, Maria Dolcimascolo, Marco Raviola

Decentrarsi in uno spazio meticcio. L'approccio transculturale come paradigma per interpretare e agire all'interno dei contesti sociali e educativi

Sosteniamo la tesi che l'ottica transculturale non sia utile solamente per muoversi all'interno dei contesti dove prevale la relazione tra persone di diverse culture, ma può offrire chiavi di lettura e modelli di intervento anche a coloro che operano in ambienti apparentemente più omogenei dal punto di vista culturale e sociale.

Seguendo la linea teorica e metodologica proposta da M. Moro e della sua équipe, proponiamo l'organizzazione di spazi meticcio dove le singole identità socio culturali vengano riformulate alla luce dell'incontro. L'operatore deve essere in grado di assumere una posizione di decentramento culturale, condizione mentale essenziale per muoversi e operare nella complessità.

Il laboratorio sarà suddiviso in due parti: Nella prima parte verranno offerte delle esperienze di gioco che permetteranno di sperimentare direttamente la dimensione

del decentramento in uno spazio di meticciamento culturale. I partecipanti avranno quindi la possibilità di assaporare le valenze cognitive, emotive e sensoriali di tale dimensione in una situazione di sicurezza e di serenità.

Nella seconda parte verrà proposta una modalità di rielaborazione delle esperienze lavorative dei partecipanti attraverso una metodologia che si ispira alla consultazione transculturale ideata della équipe di M. Moro. Sarà quindi occasione per riflettere e approfondire le esperienze in ottica transculturale ma anche per prendere contatto con una metodologia che può rivelarsi utile nel lavoro di ciascuno.

15:00 - 16:45

♣ SESSIONE COMUNICAZIONI NEI SOTTOGRUPPI

Sala Bodoni

La costruzione del Sé in Età Evolutiva

Moderatore: *Luca Soregaroli*

Prima relazione

Genitori e bambini “allo schermo”: la narrazione di Sé e dell’altro nei prodotti animati per bambini

Gian Sandro Lerda, Veronica Lo Sapio

I bambini dell’era digitale crescono immersi fin dalla nascita in un mondo costantemente mediato da schermi e contenuti digitali. È anche attraverso questa “esperienza mediata”, con le immagini e i rispecchiamenti che propone, che i bambini iniziano a costruire le prime rappresentazioni di Sé, dell’altro e del mondo.

I prodotti multimediali — cartoni animati, videogiochi, app, serie TV — diventano fonti di nutrimento simbolico ed emotivo, contribuendo in modo significativo ai processi di identificazione e costruzione dell’identità.

Nella stanza di terapia, questo cambiamento culturale è evidente: i personaggi classici

delle fiabe vengono sempre più spesso sostituiti da supereroi, principesse moderne, animali parlanti ed eroi digitali tratti dal vasto universo dei prodotti per l’infanzia. Questi nuovi protagonisti rappresentano oggi per i bambini modelli attraverso cui esprimere bisogni, paure, desideri e conflitti interiori.

L’attenzione al contesto ci porta a tenere in profonda considerazione i contenuti che i cartoni per bambini veicolano: i nuovi piccoli supereroi incarnano il superamento di un sentimento di inferiorità o un elogio dell’onnipotenza? Attraverso l’analisi dei contenuti multimediali diventa possibile comprendere quali immagini dell’individuo e delle relazioni vengano proposte e interiorizzate.

Anche la rappresentazione della funzione genitoriale è interessante: in alcuni casi, le capacità riflessive e di rispecchiamento, fondamentali nel processo di costruzione del Sé del bambino – sono poste al centro; in altri, ci troviamo di fronte ad adulti rappresentati come viziati e infantili, confusi, o assenti, con possibili effetti sul modo in

cui i bambini costruiscono il proprio Sé e le aspettative rispetto alla relazione con l'altro.

Comprendere e utilizzare consapevolmente questi nuovi linguaggi narrativi è oggi una competenza fondamentale per il terapeuta che lavora con l'infanzia

Seconda relazione

Specchio delle mie brame: la fiaba nel panorama sociale e psicologico attuale

Silvia Fagone Buscimese, Rosa Ursi

Le fiabe hanno accompagnato e continuano ad accompagnare generazioni di bambini nello sviluppo evolutivo attraverso i molteplici scenari di fantasia che stimolano l'immaginario e contribuiscono a costruire i personali e collettivi tasselli della realtà psichica e sociale.

Secondo Bruno Bettelheim “le fiabe comunicano attraverso il linguaggio dei simboli, i quali vogliono veicolare un contenuto inconscio” e la loro funzione principale è quella della scoperta e realizzazione della propria identità da parte del bambino.

Nel 2025 è uscito nelle sale cinematografiche il film “Biancaneve”, ultima versione della fiaba dei fratelli Grimm, la cui storia e il finale erano già stati modificati nel live

action del 1937 firmato Walt Disney. L'impatto mediatico è stato molto forte e la critica ne ha discusso ampiamente: i personaggi della storia originale sono rivisitati: già il titolo, privato dei “sette nani”, rimanda ad un immaginario diverso; la matrigna e il principe sono personaggi descritti e narrati con caratteristiche e funzioni diverse; Biancaneve si allontana dal personaggio “sottomesso” e accomodante.

Quali sono i nuovi significati? Quale stereotipo del maschile e del femminile viene veicolato e quali identificazioni vengono attivate? Le fiabe rappresentano uno specchio della società o un mezzo attraverso il quale la società vuole “imporre” delle tendenze? L'approfondimento che viene proposto vuole aprire a riflessioni circa i cam-

biamenti sociali e culturali che impattano sullo psicologismo dell'individuo secondo la lettura adleriana; come si declinano e si manifestano nella clinica concetti come la volontà di potenza e la protesta virile; quanto e come i significati culturali, le convinzioni valoriali condizionano la costruzione della propria identità.

Le bambine, le adolescenti, le giovani adulte che incontriamo oggi nei nostri percorsi di vita e di lavoro come si guardano allo specchio? Quale immagine interna costruiscono di se stesse, degli altri e del mondo? Quali conferme chiedono allo "specchio delle brame"?

Terza relazione

“C’era una volta”: la fiaba come narrazione di Sé e del mondo, in terapia individuale e nei contesti formativi

Patrizia Camedda, Mariangela Lauria

Nel percorso psicoterapeutico, la fiaba può costituire uno strumento narrativo potente per accedere in modo simbolico e protetto alla propria storia interiore. In questo intervento presenterò brevi vignette cliniche in cui, nelle fasi iniziali delle terapie individuali, propongo ai pazienti, adulti, di ideare e scrivere una fiaba originale che verrà poi analizzata nelle sedute successive. Questo processo consente l'emersione di temi profondi legati all'immagine di Sé, alle relazioni significative, ai vissuti di ostacolo e crescita, offrendo una chiave di lettura indiretta e simbolica, particolarmente utile nei momenti di impasse iniziale o di resistenza narrativa.

Presenteremo inoltre un laboratorio con-

dotto con un gruppo di docenti della scuola dell'infanzia, in cui la creazione di fiabe — prima in forma individuale, poi collettiva — ha favorito processi di consapevolezza personale, condivisione e crescita relazionale. La fiaba, in entrambe le esperienze, si è rivelata un potente attivatore di identità narrativa, capace di connettere mondi interiori e contesti relazionali, in linea con la visione comunitaria e cooperativa del pensiero adleriano.

La narrazione fiabesca è una forma antica e universale di costruzione di senso, che attraversa culture e generazioni. Il suo linguaggio simbolico e metaforico apre uno spazio “di mezzo” tra realtà e immaginazione, in cui è possibile giocare, in modo

protetto, con desideri, timori, risorse e trasformazioni. Le fiabe raccontano viaggi, prove, che rispecchiano, in forma mimetica, i percorsi di vita reali, suggerendo direzioni, alleanze e possibilità. Le trame favoriscono connessioni profonde tra chi narra, chi ascolta e i personaggi evocati, alimentando una rete di significati che sostiene la costru-

zione dell'identità e la rielaborazione delle esperienze.

Lavorare con le fiabe — in terapia come nei contesti formativi — significa prendersi cura di un materiale delicato ma ricchissimo, che va “strofinato” con attenzione, come una pietra magica o un talismano (Von Franz, 2025) per farne emergere tutta la forza trasformativa.

Quarta relazione

L'invisibile curva dello specchio: la deformazione dietro il riflesso

Sabrina Di Perna, Beatrice Goletta, Antonella Masci

*“Non vediamo le cose come sono.
Le vediamo come siamo”*

Anais Nin

La comunicazione presenta riflessioni sulla la tendenza umana a costruire immagini interiori distorte della realtà esterna.

“Leo è accovacciato per terra. Ha messo troppo miele nel tè e per questo la sua vita è rovinata”. Racconta Viola nella descrizione del disegno della famiglia. La sua realtà sembra piegata da una forza invisibile che lascia vedere solo difetti.

Per Anita invece, sembra quasi pensabile la possibilità di un altro modo di leggere la re-

altà: “E se fossi solo io a vedere il mondo in questo modo?”.

Anita e Viola interpretano il reale attraverso lenti personali: ogni ricordo, trauma o giudizio interiorizzato aggiunge una curva invisibile allo specchio, facendo emergere un'immagine di Sé e degli altri sempre parziale. I loro specchi deformati restituiscono immagini frammentate di Sé in cui è faticoso riconoscersi.

Queste storie esemplificano un concetto chiave della psicologia individuale di Adler:

ogni persona vive secondo la propria logica privata, un insieme unico di convinzioni e interpretazioni che modula la percezione del mondo. Le esperienze passate, i giudizi altrui e i copioni familiari «rigano» o «appannano» la percezione, deformando lo specchio e proiettando una realtà filtrata dall'unicità della storia personale e degli obiettivi inconsci, influenzando sul finalismo funzionale.

La comunicazione tratterà il ruolo della consapevolezza e della funzione critica nella risoluzione di tali distorsioni. Riconoscere attivamente la propria logica interna è il primo passo per raddrizzare il riflesso. Solo mettendo in discussione le convinzioni radicate Anita e Viola potranno gradualmente ri-orientare il Sé verso scopi più autentici. L'elaborazione di una funzione critica si configura come lo strumento fondamentale per ricostruire uno specchio meno deformato.



Sala Puccini

Relazione analitica e psicoterapeutica 1

Moderatore: *Cesare Rinaldini*

Prima relazione

Specchi deformanti, specchi rotti e il ruolo della psicoterapia nel lavoro sul trauma: la storia della terapia con Samuel

Chiara Scaratti

Eventi traumatici hanno il potere non solo di creare specchi deformanti che influiscono sulla narrazione di Sé, degli altri e del mondo, ma anche di causare a volte delle vere e proprie rotture di questa narrazione. Soprattutto i traumi infantili, come quelli legati all'abbandono o alla presenza di gravi carenze affettive all'interno della costellazione familiare, incidono fortemente sulla formazione dell'identità e dello stile di vita, causando delle fratture e dei vuoti profondi. Talvolta viene a mancare la possibilità di un rispecchiamento sano, che è ciò che consente di percepire il mondo come un luogo in cui potersi sentire riconosciuti, accolti e amati.

La storia di Samuel, un ragazzo di 15 anni, è una storia di traumi e di abbandoni di diverso tipo. È l'intreccio di traumi generazionali, che riguardano eventi avvenuti prima della sua nascita, e traumi familiari, di separazioni

dal proprio Paese di origine, di abbandoni dovuti alla morte violenta di un genitore e all'assenza emotiva dell'altro.

Ma è anche una storia di speranza, di un filo all'inizio molto debole e confuso che diventa rinascita e possibilità di riparazione. È la storia di una psicoterapia che parte dall'unico linguaggio inizialmente possibile per Samuel, quello simbolico, della narrazione fantastica e dell'immaginazione e si trasforma in un viaggio condiviso fatto di nuovi rispecchiamenti. Una storia di pazienza e di rispetto dei tempi, di cura e di attesa, che porta all'instaurarsi di una relazione profonda che rende possibile affrontare l'indicibile e riparare ferite antiche.

Seconda relazione

Il rapporto con l'immagine corporea nell'anoressia: punto di confine tra conflittualità intrapsichica e identità

Andrea Rambaudi, Paola Viglianco

Verosimilmente in nessun quadro clinico è riscontrabile l'importanza della restituzione dell'immagine corporea come definizione identitaria, quanto nei disturbi del comportamento alimentare, in particolare per quanto riguarda l'anoressia.

A proposito di specchi deformanti, i rispecchiamenti esercitati dal sistema sociale e dalla cultura assumono un significato fondamentale nella genesi e nel mantenimento del quadro clinico relativo ai Dca. A fronte di una restituzione di immagine modificata, in termini di alterazione dello schema corporeo, che caratterizza la percezione di Sè di queste pazienti, assumono particolare rilevanza i significati profondi correlati alla magrezza, che culturalmente oggi vengono associati ad una immagine accettata, vincente e soprattutto attiva. Certamente la matrice del disturbo di queste pazienti è costituita da una conflittualità profonda tra desiderio di affermazione e bisogno di protezione filiale, rivolto prevalentemente alla madre: proprio questa dipendenza materna rende impossibile la conflittualizzazione, "conditio sine qua non" per una posizione esistenziale assertiva ed autoriferita, elemento fondamentale per la definizione dell'identità, peraltro compito essenziale

del periodo adolescenziale. Ciò nonostante le restituzioni di immagine provenienti dalle relazioni, e più in generale dalla società, possono costituire un importante elemento di amplificazione e di mantenimento di una ricerca spasmodica della magrezza, che diviene luogo di esercizio, nonché rappresentazione delle istanze di autoaffermazione di queste pazienti.

In quest'ottica dunque si può fare molto a livello sociale e culturale, affinché l'immagine della magrezza perda quell' "allure" vincente, che finora l'ha caratterizzata, per assumere, si spera, sempre più la connotazione di un disturbo di matrice psicogena.

Terza relazione

Storie in movimento. Lo sport come narrazione di Sé

Luca Burdisso, Patrizia Camedda, Simona Ciaccio

Lo sport, nel setting psicoterapeutico, si rivela spesso un territorio narrativo privilegiato in cui i pazienti raccontano se stessi con maggiore immediatezza e autenticità. Attraverso il racconto dell'esperienza sportiva, possono emergere vissuti profondi che assumono la forma di metafore terapeutiche.

Per alcuni pazienti, l'attività sportiva rappresenta un'area "libera" dai sintomi: uno spazio in cui sperimentarsi funzionanti, vitali, capaci di stare nel corpo e nel mondo in modo integrato. Per altri, al contrario, lo sport diventa teatro di ansia da prestazione, frustrazione, vissuti di inadeguatezza e fallimento. In entrambi i casi, ciò che accade nel movimento — nel campo di gioco, nella fatica, nel confronto, nella disciplina — diventa materiale prezioso per la narrazione e cura in terapia. Giocare significa tentare volontariamente e con impegno di superare ostacoli non necessari è uno scenario di finzioni dal risvolto utile o meno per la vita.

Nel lavoro clinico abbiamo osservato che la narrazione di Sé nella pratica sportiva può assumere le caratteristiche di uno strumento-specchio: specchio che riflette un'immagine spesso deformata, enfatizzata o, almeno in quell'ambito finalmente inte-

gra del Sé. Proprio per questo si rivela un potente veicolo di esplorazione dei nuclei problematici e delle risorse personali. Attraverso il linguaggio del corpo, le regole, la competizione o la cooperazione, il soggetto costruisce — e può rielaborare — la propria identità narrativa e rivedere lo stile di vita.

La narrazione sportiva in psicoterapia diventa un incontro tra due corpi e due menti nella stessa stanza, dove il cambiamento risulta sostenuto dal sentirsi sentito e trattato come persona più coraggiosa da parte del terapeuta autenticamente coinvolto.

La riflessione sarà accompagnata da brevi vignette cliniche, tratte da percorsi terapeutici con adolescenti e giovani adulti, in cui lo sport è divenuto chiave di accesso e strumento trasformativo nella relazione terapeutica per entrambi.

Quarta relazione

Il paziente ascolta (!?) le parole del terapeuta, tuttavia ne rispecchia, copia, *incorpora* soprattutto le emozioni. Sentimento Sociale, incoraggiamento e psico-neurobiologia*Secondo Fassino, Gian Giacomo Rovera*

L'alleanza terapeutica co-costruita è alla base del rapporto tra le funzioni regolanti l'affetto del sistema motivazionale intersoggettivo e le funzioni regolanti l'affetto del sistema motivazionale dell'attaccamento.

Nella relazione terapeutica si articolano, sovrappongono, annullano finzioni e esperienze autentiche di alleanza e di cambiamento. La relazione terapeutica si caratterizza da continui rispecchiamenti e reciproche imitazioni, tra paziente e terapeuta. È probabile che la copiatura da parte del paziente dell'espressione modificata dell'esperienza del paziente stesso - in quanto accolta, quindi accettabile, supportata dal terapeuta - svolga funzioni regolatrici di accudimento e cura. È come se il paziente "vedesse", "sentisse" nel terapeuta una "immagine", una versione più gestibile di ciò che il paziente stesso sta sperimentando. Nell'alleanza terapeutica il Sentimento Sociale del terapeuta tramite il Sé Creativo (ri)attiva "per contagio" un contatto profondo, quello del paziente.

Recenti indagini brain imaging hanno confermato queste comunicazioni emotive in-

consce tra paziente e terapeuta, misurando simultaneamente la sincronizzazione inter-encefalica tra la giunzione temporo-parietale destra del paziente e la giunzione temporo-parietale destra del terapeuta nel corso di un'interazione psicoterapeutica. È stato rilevato un sistema di comunicazione non verbale da cervello destro a cervello destro alla base dell'alleanza terapeutica co-costruita. L'inconscio relazionale comunica con un altro inconscio relazionale, generando una sincronizzazione indotta l'un l'altro e una condivisione di messaggi impliciti. L'indicibile, come pure il non-detto, diviene talora la parte più importante della

comunicazione, forse quella decisiva ai fini della trasformazione.

Il processo di cambiamento si alimenta quindi delle sequenze riflesse di emozioni e di trasformazioni reciproche, come premessa e al contempo frutto dell'alleanza. Il contagio implicito profondo di fiducia, sfiducia, angoscia, delusioni, speranze, oltrepassa, rinforza o annulla, oppure confonde i messaggi espliciti verbali e gestuali intenzionali delle strategie consapevoli dell'incoraggiamento. Ne risultano accresciute - nell'interazione/matching, le responsabilità etiche del terapeuta, che sostengono un continuo sviluppo del suo Sentimento Sociale.

Sala Verdi

Relazione analitica e psicoterapeutica 2

Moderatore: *Piero Cherasco*

Prima relazione

Dal Falso Sé al Vero Sé. Cambiamenti strutturali e nuova identità. Percorsi analitici fra relazione intersoggettiva e interpretazione delle supercompensazioni

Umberto Ponziani

Questo contributo intende proporre alcuni percorsi analitici rappresentativi di dinamiche di cambiamento e delle conseguenti e variate percezioni di Sé e del mondo. Nel lavoro psicoterapeutico ogni vero cambiamento strutturale comporta nelle persone nuove immagini di sé ben avvertite anche sul piano consapevole. Quasi sempre ricordano bene come reagivano e si meravigliano delle nuove emozioni, dei nuovi comportamenti e delle nuove relazioni. Sono sempre loro, ma in un'altra dimensione meno oscurata e deformante, spesso in una realtà che appare nuova.

In termini clinici e dei possibili cambiamenti, il contributo cerca di mettere al centro dell'attenzione anche la rilevanza del concetto di supercompensazione, direttamente correlato al valore di Sé e in grado di deformare pesantemente la propria vera identità. I processi super-compensatori

non rappresentano certo le sole dinamiche inconscie delle persone con disagi psichici. Spesso non sono nemmeno presenti, mentre tanti altri comportamenti hanno un accurato bisogno di svelamenti e di interpretazione diversi.

Nella considerazione che è la qualità della relazione intersoggettiva fra i fattori più efficaci nei processi di cambiamento, in ambito cognitivo la capacità di interpretare le scelte super-compensatorie appare in molti casi particolarmente utile ed illuminante. Il bisogno di valore personale, uno dei cardini dell'Individual-psicologia, trova nei processi super-compensatori uno dei "salvavita" a cui accedono tante persone per salvaguardarsi e poi perdersi. Questa infatti rappresenta una scelta molto efficace nell'immediato, ma tende a coprire e camuffare il vero Sé, si carica di grande angoscia e di pesanti processi di evitamento.

Seconda relazione

Il rispecchiamento nel silenzio: l'essere terapeuta nei vissuti di scoraggiamento tra deformazione e sintonizzazione

Chiara Buttiglia, Silvia Zannoni

Questa comunicazione si propone di esplorare il tema del silenzio all'interno della relazione terapeutica, soffermandosi sull'impiego di questo strumento da parte del terapeuta. Offriremo spunti di riflessione partendo dalla condivisione dei nostri vissuti come psicoterapeute, attivati in alcune situazioni cliniche, e su come questi possano influenzare gli interventi in senso terapeutico o difensivo.

Nel contesto sociale attuale, la tecnica del silenzio può rappresentare una dimensione complessa e difficile in cui si possono generare resistenze. Come terapeute percepiamo la facilità di lasciarci trasportare dalle aspettative nell'abitare questo ruolo, agendo urgenze comunicative e paure del vuoto relazionale.

In momenti clinici peculiari, in cui i pazienti attraversano vissuti di scoraggiamento, disforie e difficoltà reattive alle complessità della vita, ci siamo interrogate sui nostri atteggiamenti, risonanze e interventi. Stare a contatto con queste parti può far emergere fantasmi, ombre, immagini in cui il terapeuta può percepire il proprio senso di smarri-

mento e di impotenza, distorcendo i significati e rifugiandosi nel registro razionale. I nuclei del paziente, infatti, possono sollecitare vissuti di scoraggiamento nel terapeuta che, in quel momento, potrebbe non riconoscere come propri, attivando dinamiche difensive. Il terapeuta che non riesce a identificare le attivazioni del proprio mondo interno, rischia di attuare il principio di negazione di queste risonanze, evitando di ascoltarle nel silenzio, non operando su un piano psicoterapeutico e scivolando nel registro psicopedagogico. Proprio all'interno del silenzio si possono aprire vie di osservazione interiore, sia per il paziente sia per il terapeuta, di proprie parti e di accesso a significati impliciti non verbali che possono muoversi nello scambio intersoggettivo tra i due.

Dando voce ai nostri interrogativi e riflessioni, vorremmo aprire uno spazio di condivisione con i colleghi, per guardare insieme gli scenari attuali e i possibili orizzonti in continua evoluzione dell'essere terapeuta.

Terza relazione

La Cultura come lente deformante: prospettive adleriane sulla narrazione clinica

*Annamaria Bastianini, Maria Dolcimascolo, Federica Fella,
Stefania Giampaoli, Federica Marabisso, Marco Raviola*

Questo abstract esplora come la prospettiva analitica Adleriana possa arricchire la comprensione delle narrazioni antropologico-culturali, specialmente in contesti clinici e psicosociali. Attraverso vignette cliniche, si analizza il ruolo pervasivo della cultura nell'attribuzione di significato delle esperienze individuali e di gruppo.

Vengono enfatizzati tre aspetti chiave della narrazione:

- **Narrazione contestualizzata**
La comprensione di Sé e degli altri è inestricabilmente legata al contesto culturale. Le narrazioni, sia interne che relazionali, non possono essere pienamente colte se avulse dalla loro matrice culturale.
- **Narrazione verbale e non verbale**
Si sottolinea l'importanza della narrazione non verbale, la forma più antica di espressione, che si manifesta attraverso il corpo in ogni cultura. Il corpo è qui inteso come protagonista e testimone universale, veicolo di benessere e sofferenza. L'approccio psicodinamico adleriano, forte del concetto di unità biopsichica, presta grande attenzione agli aspetti corporei nella valutazione clinica.

- **Controtransfert culturale**
Nel processo di valutazione clinica, è cruciale considerare le rappresentazioni culturali del paziente. Altrettanto fondamentale è il riconoscimento del controtransfert culturale del curante. Ignorare o negare la distanza culturale tra terapeuta e paziente può portare a fraintendimenti, errori di valutazione e, in definitiva, a una "deformazione" della comprensione clinica.

Questo lavoro evidenzia come una profonda sensibilità antropologico culturale sia indispensabile per un intervento clinico efficace e rispettoso delle diverse realtà umane.

Quarta relazione

Giovani in cerca di identità: lo specchio della diagnosi

Simona Fassina, Barbara Simonelli, Silvana Lerda

Il momento dell'assessment e della restituzione diagnostica si configura quale passaggio fondamentale per la definizione della patologia del paziente e di un progetto di intervento clinico, ma soprattutto rappresenta un atto di profonda comprensione del senso della sofferenza del paziente, e di riconoscimento di aspetti di Sé.

Sempre più frequentemente gli utenti, in particolare i giovani, che richiedono un intervento psicologico/psicoterapico giungono alla consultazione presentandosi con una auto-diagnosi, riconoscendo caratteristiche di Sé incontrate nelle descrizioni, facilmente reperibili in rete, di varie patologie e disturbi della personalità.

“Sono borderline: sento il vuoto”; “mio figlio non controlla la rabbia: è borderline”; “sono un narcisista covert, vittima di un narcisista overt”; “il mio Sé alieno prende il sopravvento”; “pratico l'autolesionismo perché non gestisco le emozioni”; “il mio è un problema di attaccamento”; “voglio sapere se sono borderline” sono frasi con cui alcuni giovani pazienti esordiscono ai colloqui di consultazione.

Ciò che rileviamo è il rischio che adolescenti e giovani adulti utilizzino i criteri descrittivi

dei disturbi di personalità per dare senso e significato a vissuti, esperienze, difficoltà che incontrano nel processo di crescita e maturazione identitaria, a fronte di una carenza di modelli di riferimento identificatori e relazionali che possano essere di supporto e guida.

Diviene quindi necessario, nei colloqui di restituzione diagnostica e di avvio della psicoterapia, mettere in atto un processo di esplorazione dei significati soggettivi e di “decostruzione della diagnosi” per promuovere e sostenere la “costruzione dell'identità”.

Saranno presentati alcuni esempi clinici afferenti al Centro DPAA (Disturbi della Personalità in Adolescenza e età Adulta) della ASL TO4.

Sala Maria Luigia

Contesti educativi sociali e interculturali

Moderatore: *Simona Ciaccio*

Prima relazione

Disabilità e fine vita: la deformazione fantasmatica che incontra il reale

Valentina Purini

«Quando uno vive, vive e non si vede. Conoscersi è morire.»

Luigi Pirandello

Partendo dalla imago degli specchi deformanti si ritiene interessante indagare in questa comunicazione le connessioni esistenti fra come è stato considerato e interpretato lo specchio dal punto di vista psico-filosofico e l'impatto che le malattie organiche, fra cui quelle a prognosi infausta e malattie croniche severe, possono avere nel deformare la percezione del reale, del Sé e del proprio mondo interno, dando vita a nuove immagini intrapsichiche e relazionali. Le patologie organiche portano con sé il fantasma della morte, che in alcuni casi diviene sempre più concreto durante il decorso della malattia. In questo lavoro si analizza come le narrazioni dei caregivers e dei malati esemplifichino quanto la malattia funga da specchio deformante operando delle modificazioni fisiche, intrapsichiche e relazionali. I casi clinici esaminati riguardano il lavoro

svolto come psicologa nell'ambito dell'accompagnamento al fine vita, nella gestione delle disposizioni anticipate di trattamento con continuità nel supporto psicologico ai caregivers durante le fasi successive di elaborazione del lutto. Questa scelta segue un percorso di avvicinamento graduale all'universo dello specchio in modo da fornire gli strumenti indispensabili alla lettura di ciò che avviene nella relazione caregivers-malato e di come lo psicologo, in quanto terzo della relazione, possa favorire la modificazione delle narrazioni del nucleo attraverso la relazione di cura.

Tradizionalmente i servizi di cure palliative non includevano gli psicologi, ma con l'aumento degli interventi basati sulle evidenze scientifiche, sono ora fondamentali per fornire cure di fine vita di qualità. Le ricerche

dimostrano che le cure palliative aumentano la qualità di vita delle persone, riducono i sintomi e potenzialmente aumentano la durata della sopravvivenza, regalando ciò che di più prezioso abbiamo: il tempo. In questo

contesto risulta importante cercare di comprendere il ruolo che lo psicologo svolge nel favorire l'integrazione dell'evento malattia all'interno della narrazione di vita del malato e dei caregivers.

Seconda relazione

Arrendersi al sentire. A scuola: storia di L.

Anita Ricetti

Trovarsi a lavorare nella scuola con alunni difficili sta diventando una costante nella quotidianità di insegnanti, psicologi scolastici, psicopedagogisti e psicoterapeuti. Le veloci trasformazioni in atto nelle famiglie, fragili e precarie, e la liquidità della società danno un senso di forte instabilità e friabilità, producono pesanti incertezze e fenomeni significativi di disorientamento e frammentazione che si rovesciano nella scuola e che lasciano agli operatori il compito di attrezzarsi per intervenire con efficacia.

Porsi a confronto con il tema delle fatiche nel comportamento e nella relazione in termini di sfida può essere dannoso, perché ci induce ottusamente ad assumere un atteggiamento che rispecchia l'aggressività e la violenza che desideriamo estinguere.

Anche i numerosi approcci cognitivo comportamentali, pratici e temporaneamente

efficaci, a lungo termine non bastano. Non è infatti sufficiente agire, è necessario agire nel contesto, integrarsi, diventare un elemento del sistema per trasformarlo.

L'inizio del cambiamento avverrà quando l'insegnante, o psicologo, o psicoterapeuta, si troverà a fronteggiare il proprio violento contro-atteggiamento. Lavorare con alunni difficili, capaci di alta aggressività e di porsi in sfida costante con l'adulto e con i compagni, richiede all'operatore di riflettersi negli specchi deformanti della paura, della confusione, della rabbia, della frustrazione profonda, del senso di fallimento. Solo dopo aver analizzato il proprio sentire, viste e accolte le parti di Sé che hanno vacillato di fronte agli alunni profondamente disturbati e che si sono indebolite a causa del confronto con loro, l'adulto potrà dimostrarsi

capace di incoraggiamento e di comprensione, si porrà come contenitore delle fatiche del bambino e si giocherà totalmente, e in piena sincerità, nella relazione.

Verrà presentata la storia di L., alunno plus-dotato, giunto al primo anno di scuo-

la primaria con un significativo progresso disturbante e importanti difficoltà comportamentali. Ha ingaggiato gli insegnanti e i terapeuti in un compito educativo e relazionale altamente trasformativo.

Terza relazione

**“Mi guardano ma non vedono chi sono realmente, e anche se mi guardano non sono in grado di vedere”:
resoconto di una esperienza di mentoring**

Claudia Corbelli, Manuela Strati

La teoria adleriana è ricca, sin dalle sue origini, di riflessioni in ambito psicopedagogico che, pur risalendo a molti decenni fa, sono di estrema attualità anche nel contesto scolastico attuale. La tensione a considerare un ragazzo o una ragazza non sulla base di singoli atti individuali ma con una visione più ampia che prenda in considerazione il tutto, l'unità di personalità, richiede, come affermava Adler, una intuizione psicologica.

È proprio da questo presupposto che si è sviluppata la progettazione di percorsi di mentoring e orientamento finalizzati al contrasto della dispersione scolastica in una scuola secondaria di primo grado di Reggio Emilia che vorremmo raccontare in questo intervento. Il gruppo di lavoro, composto



da 12 psicologhe/psicologi, psicoterapeuti o psicoterapeuti in formazione, ha gestito 25 percorsi destinati a 25 allievi di differenti classi (1^a, 2^a, 3^a) per un totale di 500 ore. L'idea, anche un po' magica, da parte del coordinamento scolastico era di raggiungere, attraverso questo progetto, con gli allievi individuati, obiettivi didattici che avessero potuto "aggiustare" il funzionamento di questi ragazzi, in modo da renderli da inadeguati ad adeguati all'interno del gruppo classe. Questo ha richiesto la condivisione in più

momenti, con gli insegnanti, del senso e della prospettiva che proponevamo e cioè: un processo di incoraggiamento che consentisse agli allievi una maggior fiducia verso sé stessi e verso gli altri compagni di classe mettendo al centro loro stessi e la loro unicità. Molte sono le riflessioni scaturite al termine di questa esperienza ma qui ci concentreremo, per quanto detto precedentemente, sulla relazione con gli allievi oggetto dell'intervento e con il gruppo classe nelle varie fasi del progetto.

Quarta relazione

“Dentro le sbarre”: spunti per un'analisi istituzionale adleriana

Gloria Belotti

Uno degli aspetti fondamentali della Psicologia Individuale è la profonda attenzione al contesto sociale in cui l'individuo è inserito. Per Adler, infatti, non è possibile comprendere l'essere umano senza prendere in considerazione il contesto in cui si muove, dove per contesto si intendono tutti i gruppi di appartenenza dell'individuo, partendo da quelli a lui più vicini come la famiglia ed allargandosi a quelli più lontani, fino ad arrivare all'intera umanità.

Seppur con un approccio relativamente frammentario, la teoria adleriana ha quindi

aperto la strada ad una prospettiva ambientale, sociale e istituzionale che trova oggi la sua più ampia modernità. Tuttavia, se da un lato l'approccio adleriano al singolo è largamente consolidato, dall'altro lato l'approccio al sociale - e con esso il passaggio ad uno sguardo superindividuale attraverso cui cogliere i rapporti e le dinamiche del campo che comprende e contiene l'osservatore - deve ancora trovare un suo pieno sviluppo nell'attualità. Nonostante ciò, la Psicologia Individuale possiede tutti gli strumenti necessari al raggiungimento di tale traguardo.



Riformulando Recalcati, non è solo possibile ma doveroso aprire le porte della stanza d'analisi all'Istituzione, osservandone tra i vari aspetti le mete, i simboli, lo stile di vita, le finzioni, l'inferiorità e le compensazioni.

Le successive riflessioni contenute nel presente lavoro prenderanno avvio da un'esperienza di contatto di circa tre anni con una casa circondariale italiana. Pertanto, sarà proprio il contesto carcerario ad essere protagonista di questa sperimentazione per un'analisi istituzionale adleriana. L'obiettivo sarà quello di mettere in luce come l'Istituzione porti con sé una precisa narrazione di Sé, degli altri e del mondo.

Sala Rossini

Realtà e virtualità

Moderatore: *Enrico Gambarati*

Prima relazione

Illusione algoritmica e Sé riflessi. Le verità nascoste e la pillola rossa nell'era dell'inconscio digitale"

Stefania Caudana, Emanuela Grandi

Siamo testimoni di cambiamenti profondi e rapidi che generano smarrimento, ansia, angoscia: una vera e propria crisi dell'umano. Di fronte a questa trasformazione radicale del nostro modo di essere nel mondo, quale posizione può assumere oggi la clinica?

Nella prima psicanalisi la realtà psichica interna costruiva un rapporto con il mondo in un processo di co-produzione. Questo rapporto tra la realtà esterna e la vita intrapsichica oggi viene messo in discussione, perché la realtà esterna e la vita intrapsichica si trovano a ridefinire il loro rapporto: la produzione del mondo contemporaneo — iperconnesso, accelerato e mediato da algoritmi — sfugge al controllo e non può essere governato unicamente dal desiderio o dalla volontà individuale.

Non si tratta di tornare nostalgicamente al passato, né di accettare passivamente ogni

mutamento. L'unica via praticabile, per chi opera nella clinica, è una "terza via": un percorso critico e creativo, capace di interrogare il presente senza subirlo.

In questo intervento metteremo in dialogo le visioni dell'uomo di Grandi L. G., di Benasayag M., di Chul Han B., di Xun J., per cercare di comprendere, in un'ottica di ricerca, cosa sta succedendo all'inconscio nell'era dei social, della post modernità e dell'IA. Quali trasformazioni lavorano nella trama sotterranea del campo algoritmico, della trance digitale, di un perenne stato alterato di coscienza, in un fiume ipnotico dove l'esperienza si moltiplica e si frammenta in mille specchi colonizzando gli inconsci? (Visione video di tre minuti di Matrix).

Era il 1999 quando in Matrix, al personaggio di Neo, veniva offerta la scelta tra pillola blu e pillola rossa: "Pillola blu, fine della storia;

domani ti sveglierai in camera tua e crederai a quello che vorrai”. Oggi, più che mai, Matrix ci appare reale. Serve allora il coraggio di scegliere la pillola

rossa: imparare a navigare i mari dell’algoritmo, dove la realtà si fa simulazione, e ripensare strumenti, confini e modi nuovi per abitare il mondo.

Seconda relazione

Capovolgere lo specchio: viaggi psicologici in mondi digitali

Filippo Candela

Il medium videoludico ha ormai conquistato una stabile dignità artistica, affermandosi come esperienza culturale trasversale, in grado di accompagnare la vita di persone appartenenti a diverse fasce d’età. Oggi il videogioco è riconosciuto anche come strumento di supporto terapeutico in specifici ambiti di sofferenza psichica, come nei casi di NEET e Hikikomori, attraverso pratiche come la video game therapy — un approccio innovativo che utilizza videogiochi commerciali come veicolo di riflessione su di sé e di sostegno psicologico.

In questa prospettiva, la disciplina psicologica e psicoterapeutica integra una nuova forma di narrazione e condivisione, facendo del videogioco una risorsa utile all’interno del setting terapeutico.

Ma cosa accade se si inverte lo sguardo? Cosa succede quando il medium videoludico non è più solo strumento, ma si tra-

sforma in specchio — talvolta deformante — della sofferenza mentale e dell’esperienza psicologica più ampia? Quali narrazioni emergono da questa inversione di prospettiva?

Il presente contributo propone i risultati preliminari di una ricerca esplorativa finalizzata a censire le esperienze videoludiche con una marcata impronta psicologica, analizzandole soprattutto a livello tematico. L’obiettivo è quello di categorizzare le modalità attraverso cui il concetto di psicologia — dalla psicopatologia, alle storie di vita, fino all’esplorazione dell’inconscio — viene restituito attraverso il linguaggio videoludico.

La ricerca si è basata su una sperimentazione diretta, ovvero sull’esperienza di gioco di 40 titoli selezionati, spesso distanti dalle logiche del mercato commerciale, che

offrono al giocatore esperienze capaci di evocare e rappresentare tematiche psicologiche in modi diversi. Le esperienze sono state analizzate secondo vari parametri: tipologia, durata, tematiche affrontate.

Questa mappatura rappresenta una sperimentazione innovativa con campi di applicazione ancora da scoprire e che saranno approfonditi nel corso del contributo.

Terza relazione

Specchi deformanti nelle coppie

Maria Luisa Caviglia, Katia Lana

Gli specchi deformanti, come quelli rappresentati dai media, dalla tecnologia e dai contesti sociali, funzionano un po' come delle lenti distorte che influenzano la nostra percezione di noi stessi e delle nostre relazioni, come quella di coppia. Quando parliamo di narrazione di Sé, queste percezioni distorte possono farci vedere aspetti di noi o della nostra relazione in modo diverso da come sono realmente. Per esempio, i media spesso mostrano immagini di coppie perfette o di standard di bellezza e successo che sono irrealistici, e questo può farci sentire insicuri o inadeguati rispetto alla nostra realtà. La tecnologia, con i social media, può amplificare questa distorsione, facendoci confrontare continuamente con immagini e storie che non rispecchiano la nostra quotidianità.

aiuta a capire come le percezioni distorte possano influenzare il modo in cui ci si relaziona con il partner, creando incomprensioni o aspettative irrealistiche. Lavorare su queste percezioni permette di ricostruire una narrazione più autentica e sana di Sé e della relazione, rafforzando l'identità di ciascuno e il senso di sé all'interno della coppia. E le tecnologie emergenti, in primis l'Intelligenza Artificiale (IA), sono un ostacolo o possono essere un supporto per il terapeuta?

In terapia di coppia, riconoscere questi "specchi deformanti" è importante perché

Quarta relazione

Narrazione di Sé attraverso i Social: dalla frattura identitaria alla ri-narrazione terapeutica

Elisa Menchini, Gian Piero Grandi

Il contributo esplora il tema della percezione distorta di Sé plasmata da aspettative sociali interiorizzate e vissuti relazionali disfunzionali. Tali fattori creano una frattura tra il Sé autentico e il Sé narrato, alimentando insicurezza e isolamento. In una prospettiva psicodinamica e adleriana, si indaga il ruolo della psicoterapia nella promozione di un processo di ri-narrazione più autentico e integrato dell'identità.

Il lavoro si fonda sulla psicologia individuale di A. Adler, diffusa da Rudolf Dreikurs, che ha sottolineato l'importanza del senso di appartenenza e del contributo sociale per il benessere psicologico. Si integra inoltre il pensiero di Lino Grandi, che ha evidenziato il potere trasformativo della narrazione del Sé come strumento terapeutico per riattribuire significato all'esperienza e ricostruire un'identità vitale e autentica. In chiave contemporanea, il contributo introduce una riflessione sull'uso della narrazione del Sé attraverso i social, in particolare Instagram, interpretato come uno specchio digitale che riflette e modella l'identità. La selezione visiva e simbolica di ciò che viene condiviso può rafforzare idealizzazioni o amplificare scissioni interne tra Sé reale e Sé ideale.

Tuttavia non va dimenticato il ruolo positivo dei social se integrato tra reale e virtuale, come l'esplorazione e sperimentazione dell'identità; sviluppo delle competenze comunicative digitali; espressione creativa e narrazione di Sé; connessione, ricordi e senso di appartenenza; validazione sociale; accettazione di Sé (body positive). Secondo Harari, però, c'è un rischio sottile: queste narrazioni possono essere facilmente manipolate, non solo dagli altri ma anche da noi stessi, perché spesso siamo tentati di costruire una versione di noi che ottenga approvazione, "like", piuttosto che una versione autentica.

Attraverso casi clinici vedremo come i social media possono essere utilizzati come strumento in psicoterapia: l'analisi dei contenuti condivisi offre spunti preziosi per esplorare bisogni impliciti, desideri di riconoscimento, dinamiche identitarie e strategie narrative, diventando un materiale vivo per il lavoro terapeutico.

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

Moderatore: *Sergio Laguzzi*

17:00 - 18:00

L'Intelligenza Artificiale: come cambierà il nostro futuro?

Alberto Del Noce

La relazione affronta il tema dell'Intelligenza Artificiale (IA) come paradigma trasformativo in grado di ridefinire le coordinate cognitive, etiche e relazionali dell'esperienza umana. Partendo dal presupposto che l'IA non sia più una prospettiva futura ma una realtà già presente e pervasiva, l'intervento esplora le metamorfosi culturali e psicologiche che essa innesca, tanto nella società quanto nella coscienza individuale.

Verrà proposta una lettura storica e critica dell'evoluzione dell'intelligenza artificiale, dai primi modelli deterministici agli attuali sistemi di deep learning e alle reti neurali capaci di elaborare pattern complessi, sottolineando il passaggio da una cultura della causalità a una cultura della correlazione. Si indagheranno gli effetti dell'algocrazia sull'identità personale e collettiva, e sul modo stesso in cui costruiamo narrazioni, significati e rapporti intersoggettivi.

Un focus particolare sarà dedicato alla dimensione etica: come tutelare la dignità

umana in un contesto in cui decisioni sempre più rilevanti sono affidate a macchine opache? E quale ruolo resta all'umano nella triade intenzione–responsabilità–libertà, se la tecnica tende a sostituire la scelta con la previsione automatizzata?

Un punto centrale sarà l'analisi dei limiti attuali dell'IA, come l'assenza di coscienza, empatia e capacità di intuizione o astrazione, sottolineando i rischi di perpetuazione di pregiudizi insiti nei dati e le conseguenti sfide etiche. La discussione si concentrerà sulla necessità per le professioni di “governare” questa tecnologia anziché esserne “governati”.

Infine, verranno sollevate domande fondamentali: quale infosfera vogliamo costruire? Quale immagine di umanità intendiamo preservare o trasformare? Sarà cruciale distinguere l'innovazione dal “vero sviluppo”, che pone al centro la salvaguardia della libertà dell'uomo e un'etica chiara (“algoretica”). L'obiettivo non è offrire risposte rassicuranti,

ma stimolare una riflessione consapevole e critica sulle direzioni che il nostro futuro può intraprendere, nella convinzione che l'unico

modo per governare il cambiamento sia comprenderlo.

18:00 - 18:30

Intelligenza Artificiale: Specchio o Identità? Implicazioni per la strutturazione dell'identità umana nell'ottica della Psicologia Individuale

Alessandra Bianconi

L'avvento dell'intelligenza artificiale (IA) sta ridefinendo il modo in cui concepiamo l'identità umana, influenzando la percezione di Sé e le relazioni sociali. Questo intervento, in linea con i principi della Psicologia Individuale di Alfred Adler, esplora come l'IA possa fungere sia da specchio riflettente le nostre caratteristiche e aspirazioni individuali, sia da elemento che influenza attivamente la formazione dell'identità individuale e collettiva. Verranno presentati i meccanismi con cui le tecnologie emergenti modellano la percezione di Sé, il senso di appartenenza, l'autostima e il sentimento di comunità, aspetti fondamentali nell'approccio adleriano.

L'obiettivo è comprendere se l'IA agisca come un riflesso neutro o se, invece, contribuisca alla creazione di nuove forme di identità, sfidando le tradizionali concezioni

di soggettività. La presentazione offrirà una riflessione critica su come integrare queste dinamiche nella pratica clinica, proponendo nuovi paradigmi per supportare lo sviluppo dell'identità nell'era digitale, in armonia con la visione adleriana dell'uomo e di ciò che favorisce il benessere individuale.



GUIDA AL CONGRESSO

SABATO
25 OTTOBRE 2025

XXX CONGRESSO
NAZIONALE SIPI
**Specchi deformanti:
le narrazioni del Sé,
degli altri, del mondo**

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

9:00 - 9:30

“Caro amico ti scrivo...”

L'intimità condivisa nelle coppie virtuali

Enrica M. Fusaro

Moderatore: *Andrea Bovero*

Scriveva Lucio Dalla nel dicembre 1978: Caro amico ti scrivo / così mi distruggo un po' / e siccome sei molto lontano / più forte ti scriverò: oggi potremmo dire, più spesso ti scriverò. Da alcuni anni in psicoterapia i clienti portano situazioni di vita familiare più o meno soddisfacenti, destinate a continuare nel progetto condiviso, mentre al contempo, sviluppano una relazione parallela, virtuale, alimentata da un contatto costante con una persona del passato o conosciuta più di recente. Non sembra però, la semplice e antica circostanza degli amanti, del tradimento che consola senza intaccare l'equilibrio delle famiglie costituite. Nasce quando le persone si ritrovano “affini”: non si promettono un futuro, scrivono, raccontano, si salutano al mattino ed alla sera, condividono gli accadimenti, sostengono il ruolo genitoriale, si confrontano, si comprendono e litigano, in poche parole, si narrano.

Nelle sedute i clienti portano emozioni intense, dolori e gioie per queste relazioni

che diventano sempre più intime senza aspettative reali o sessuali, spesso anche senza incontri, con un pensiero costante che nutre un legame profondo. Vivono un presente costante, uno sfondo che rimane fedele a se stesso, finendo per “fare storia”, loro malgrado, nel corso degli anni: di qui a volte, il dolore dell'essere insieme virtuale e del non poter esserci reale.

Che relazioni sono? Normali o patologiche? Nel confronto tra colleghi emergono domande diverse che richiedono definizioni nuove. Sono legami di sicuro, reali o finzionali? Che cosa è questa intimità? Sviluppano dipendenze? Muovono atteggiamenti onnipotenti, producono frammentazioni patologiche, colmano attaccamenti inadeguati o sono semplici consolazioni? In che rapporto stanno con i compiti vitali? Di fatto concorrono ad attuarli, costituendo un sostegno reale ai compiti stessi. È possibile una forma di “plurilegami” (differente dal

poliamore che è vincolato a patti di coppia)? E l'inconscio tace di fronte alla separazione tra intimità esistenziale e responsabilità reale? Il terapeuta, composto nella sua pol-

trona, accoglie ed ascolta, mentre nel suo mondo interno i paradigmi fanno "capriole" tra etica, metodologia, psicopatologia e cultura.

9:30 - 10:00

È utile per la psicoterapia distinguere tra disturbi della costruzione del Sé e disturbi della regolazione del Sé?

Andrea Ferrero

Moderatore: *Andrea Bovero*

Dopo alcuni cenni introduttivi su come si possa intendere la psicoterapia Adleriana in chiave psicodinamica, il contributo prende lo spunto dalla breve presentazione di due casi clinici, entrambi caratterizzati da sintomi ansiosi di elevata intensità nell'ambito di un Disturbo di Personalità. Si descrivono i motivi per cui i due pazienti sono giunti ad effettuare una psicoterapia. Si esprimono successivamente alcune considerazioni sulle dinamiche che hanno causato i sintomi utilizzando il modello psicopatologico originariamente proposto da Adler, in una veste aggiornata secondo gli sviluppi delle neuroscienze, della psicologia evolutiva e della psicologia dinamica. Si suggeriscono, a questo proposito, alcune indicazioni per comprendere il livello psicopatologico di funzionamento dei pazienti in base al collo-

quio clinico e all'uso di una specifica rating scale. In particolare si focalizza l'attenzione sul fatto che la patologia ansiosa dei due pazienti possa essere derivata da un disturbo della costruzione del Sé oppure della regolazione del Sé (che costituiscono due diverse accezioni in base a cui considerare l'inferiorità) e, di conseguenza, sul fatto che le manifestazioni cliniche possano essere l'espressione di due diverse organizzazioni di personalità (ovvero di diversi meccanismi di compensazione dell'inferiorità).

Utilizzando come esempio i casi clinici presentati, si evidenzia come le psicoterapie, per poggiare su un'alleanza terapeutica compassionevole, debbano essere modulate in base alla comprensione di queste caratteristiche specifiche della sofferenza dei

pazienti e non utilizzare nessuna tecnica in modo stereotipato.

A conforto di questa impostazione si citano una serie di evidenze scientifiche oggi disponibili che evidenziano i fattori su cui si basano i trattamenti efficaci, diversificati a seconda della condizione psicopatologica

dei soggetti. In proposito, si propongono alcuni cenni riassuntivi circa le indicazioni o le controindicazioni a svolgere una psicoterapia primariamente incentrata su un registro elaborativo rispetto all'intento preliminare di validare il paziente in quanto soggetto degno di riconoscimento e di fiducia.

10:00 - 10:30

Le inquietudini e le atemporalità dell'analista nel setting analitico

Claudio Ghidoni

Moderatore: *Andrea Bovero*

Il lavoro clinico tra paziente e terapeuta nel setting analitico è complesso, lento e inconsapevole, segnato dalle soggettività in gioco con i loro vissuti e le loro emozioni. Le riflessioni avranno come focus l'esperienza dell'analista che, consapevole dei propri limiti e della propria finitudine, è in una costante tensione di conoscenza e approfondimento del bisogno dell'umano, mai appagato, che potremmo definire inquietudine.

Attraverso specifiche narrazioni portate da pazienti con patologie diverse, si accende un riverbero nell'esperienza terapeutica come riflesso in specchi che, inaspettatamente deformanti, creano particolari stati d'animo che si alternano fra il tempo dell'in-

conscio e il tempo scandito dalla seduta. Non un tempo cronologico, dunque, ma quello della sofferenza che a volte si arresta, fluttua, si ripete, regredisce, un tempo anacronistico e atemporale.

Tutto l'universo della relazione terapeutica diventa luogo, pensiero e azione di un laboratorio di alta produttività emozionale, dove immagini, dettagli e fantasie condensati guidano il lavoro clinico nella costruzione, interpretazione e creazione di una linea e una direzione. Qui tutto è reversibile, doppio, mai certo e percorribile. Gli attori possono muoversi in senso creativo avventurandosi in esperienze temporali in cui la sensorialità può esprimersi attivando

il proprio Sé creativo, liberandolo dai rigidi legami della sofferenza.

In questa intima esperienza l'analista rimane profondamente coinvolto nella totalità della

sua personalità che, per rimanere in equilibrio, necessita sempre di un'attenta manutenzione della rete di protezione rappresentata dalla sua costante e solida formazione.

11:00 - 11:30

Finzioni: Specchi di Inchiostro (Borges, 1941/1944)

Gian Giacomo Rovera, Secondo Fassino

Moderatore: *Giansecondo Mazzoli*

Per J.L. Borges gli specchi di inchiostro rappresentano un concetto, uno strumento per esplorare la natura riflessiva della realtà, la molteplicità delle percezioni, e la confusione tra realtà e finzione.

1. La base teorico pratica adleriana delle Finzioni è riferibile ai contributi del XXII Congresso Nazionale SIPI La rete delle finzioni nella teoria e nella prassi adleriana 23-25 Aprile 2010 (AA. VV. Riv. Psicol. Indiv., n. 68, 2010).
2. Attualmente emergono altri Disturbi assimilabili alla Psicologia Individuale: infatti le Sindromi psicopatologiche finzionali oggi giorno aumentano e variano, intrecciandosi pure nelle classificazioni dei Fictional Disorders (DMSV R, ICD11 2023), e inserendosi nei Disturbi, Somatoformi, Apocrifi (Bartocci, 2016), Istrionici, Delirio, ecc. Quindi spesso si rilevano epi-

sodi in sequenza e con tendenza a cronizzare.

3. Esemplificando similitudini (artistiche e metaforiche) si ricordano le finzioni fantastiche del Barone di Munchausen (Raspe, 1784), dei deliranti/visionarie di Don Chichotte (Cervantes, 1605), le finzioni – maschere alternanti di Enrico IV (Pirandello, 1926), come pure le Fusioni di orizzonti futuri, fruibili però per una nuova comprensione (Gadamer, 1960).
4. Le Macchie di Inchiostro, si espandono e si approfondiscono le Finzioni: inerenti alle scoperte delle Neuroscienze (Schore, 1919), gli aumenti della Robotica e della Intelligenza (Lambert, 2019), i sentieri degli immigrati illegali (Del Grande, 2023) e le Evoluzioni della Cultura (Cavalli-Sforza, 1919). Inoltre nelle prospettive delle finzioni si dovrebbe avere cura di evitare malpratiche e iatrogenie degli

operatori delle reti terapeutiche dei trattamenti (Rovera, 2002) e specie le intenzionali omissioni negative.

5. I trattamenti delle Finzioni sono complessi. Il percorso dovrebbe essere strategico, consapevole cioè delle resistenze che si incontrano; conseguentemente si svolgono prioritariamente attraverso:
 - urgenza nelle strutture sanitarie
 - interventi psicoeducativi (cognitivi e comportamentali)
 - liaison-consultazioni
 - psicoterapie dinamiche strutturate: sostegno, incoraggiamento ed eventualmente svelamento, interpretazioni sui nuclei inconsci. I rischi sono burn-out, ricadute patologiche e pure finzioni di guarigioni.
6. La Psicologia Individuale immersa nelle sindromi attuali fittizie e degli specchi di inchiostri, deve complessivamente promuovere una nuova formazione competente degli operatori sanitari, riferibili agli attuali problemi biologici, psicopatologici, clinici, psicoterapeutici, culturali (Fassinò, 2002). Anche le Discipline Umanistiche ed Etiche si uniscono alla Individuale Psicologia Comparata (Pagani, 1998). Da queste proposte, dalle finzioni specchi di inchiostri ci auguriamo si possa evolvere verso specchi interni smacchiati e autentici, grazie a trattamenti complessi sequenziali ed adeguati.



11:30 - 12:00

Specchi di Conoscenza: Libero arbitrio e Responsabilità nella società contemporanea

*Lino G. Grandi**Moderatore: Giansecolo Mazzoli*

In un tempo che sembra declinare il senso del limite e frammentare l'unità dell'esperienza umana, le categorie del libero arbitrio e della responsabilità tornano ad interrogarci con urgenza. Esse non sono concetti astratti, ma forme vive del pensiero e dell'agire, che si situano nel cuore della relazione con Sé, con l'altro e con il mondo. La Psicologia Individuale, nella sua tensione etica e comunitaria, ci invita a leggere l'uomo non come prodotto deterministico del passato, ma come essere orientato verso il compimento di un compito di vita.

Il libero arbitrio, inteso non come arbitrio solipsistico ma come scelta consapevole in direzione del Sé sociale, è la trama invisibile che consente all'individuo di tessere il proprio stile di vita con dignità e coerenza. In questa prospettiva, la responsabilità non è peso, ma possibilità: è l'assunzione generativa del proprio posto nel mondo, nella consapevolezza che ogni azione riverbera nella comunità umana.

L'intervento propone una riflessione dialogica e clinica sull'atto dello "scegliere" come gesto profondamente umano, esplorando come lo psicoterapeuta possa diventare

uno "specchio di conoscenza", uno spazio terzo dove l'altro possa intravedere la possibilità di essere o divenire autore del proprio destino. Il recupero della responsabilità personale si presenta oggi come atto controcorrente, gesto politico ed etico insieme, antidoto alla deriva narcisistica e al conformismo liquido.

Si sottolineerà, inoltre, quanto sia essenziale per lo psicoterapeuta coltivare costantemente il processo di conoscenza di Sé, prestando attenzione a quelle istanze che, riflesse dagli specchi spesso deformanti della cultura dominante, rischiano di influenzarne inconsapevolmente il modo di operare. Ciò al fine di sostenere — in Sé e nel paziente — quella sana tensione verso il compimento, verso una libertà che si realizza sempre nella relazione, nella responsabilità, nell'umano.

14:30 - 15:30

L'intelligenza Artificiale contagia la Psicoterapia

*Luca Bernardelli**Moderatore: Giansecondo Mazzoli*

L'avvento dell'Intelligenza Artificiale ha inciso, e continua a incidere, in modo profondo sulla psiche e sulla salute mentale delle persone, trasformando di conseguenza la pratica psicoterapeutica. Negli ultimi anni, le IA profilative invisibili dei social media e delle app gamificate hanno contribuito a una vera e propria deformazione del Sé, dando origine in età evolutiva a un "attacco al corpo" senza precedenti che si manifesta in forme diverse: sedentarietà, dismorfie, disturbi alimentari, autolesionismo, isolamento sociale e altri fenomeni. A tutto ciò si aggiunge l'impatto dei chatbot generativi, che stanno alimentando nuove forme di solitudine e dipendenza affettiva.

Queste condizioni, da un lato, hanno reso necessario lo sviluppo di protocolli mirati per il trattamento delle nuove dipendenze digitali e, dall'altro, hanno favorito la sperimentazione di strumenti innovativi di supporto alla pratica clinica. Ne emerge una traiettoria complessa e ambivalente che apre un dibattito urgente: fino a che punto l'Intelligenza Artificiale generativa può essere realmente utile in una collettività ancora poco formata su rischi e opportunità? E fino a che punto può rappresentare un alleato dello psicoterapeuta, senza però correre il rischio di

sostituire la presenza e la funzione relazionale? L'intervento proporrà una riflessione critica su queste sfide, evidenziando sia le potenzialità sia le minacce dell'IA applicata alla psicoterapia, delineando possibili scenari futuri e sottolineando la necessità di nuove linee guida che preservino la centralità insostituibile della relazione umana nel lavoro clinico.

15:45 - 17:45

♣ SESSIONE COMUNICAZIONI NEI SOTTOGRUPPI

Sala Maria Luigia

La costruzione del Sé in Età Evolutiva 1

Moderatrice: *Saveria Barbieri*

Prima relazione

“Specchi d’Adolescenza”: La crescita di Telemaco tra Mito e Identità

Gian Piero Grandi, Eleonora Cugno

Storia, cultura, mito e psicoterapia: porremo l'attenzione e riflessione allo studio, all'indagine dello stile di vita di un giovane adolescente ed alla sua evoluzione con l'obiettivo di conoscere, comprendere e condividere la realtà in cui l'adolescente nasce, cresce e si confronta. Complessa è la persona che ha in sé il concetto della relazione poiché in quanto uomini siamo le nostre relazioni. È solo attraverso lo sguardo dell'altro che possiamo giungere alla conoscenza e consapevolezza di Sé.

Partendo dalla rivisitazione della storia del giovane Telemaco -che cresce e lotta alla ricerca di Sé, della sua collocazione nel mondo e del rapporto con i suoi genitori- verranno prese in esame le sfide evolutive

alle quali l'adolescente è messo alla prova. Rifletteremo su come, all'interno di un percorso di psicoterapia individuale, si può aiutare un giovane adolescente a prendere maggiore consapevolezza di sé, a riflettere sulle proprie emozioni e a sviluppare capacità di argomentarle e comunicarle. Ciò implica che lo psicoterapeuta (uomo nella società), non può esimersi dal conoscere il mondo virtuale che permea sempre più la società moderna e richiede pertanto uno studio anche a livello psicologico e quello degli anime, manga e televisione.

Verrà presa in esame l'importanza, per esempio, della costruzione di un personale avatar e della possibilità di sperimentare e vivere diverse esperienze di Flow (esperien-

za connessa alla ricerca della felicità). Può essere interessante focalizzare l'attenzione sui giocatori adolescenti, i quali durante questa fase d'età partecipano attivamente alla ricerca di una propria identità anche attraverso l'uso del videogioco.

Proviamo pertanto a narrare. Perché di narrazione si parla, di come il giovane adolescente Telemaco mostra sé stesso attraverso la narrazione. Come mostra al mondo e agli altri il suo io reale e quello ideale.

Seconda relazione

Mi guardo allo specchio ma mi sento invisibile Immagini adleriane nelle sintomatologie legate all'età adolescenziale

Alberto Malfatti, Chiara Tomasi

In questo intervento dialogico, due clinici dell'età evolutiva proveranno a comprendere, in una visione Adleriana, in che modo l'adolescente di oggi appartenente alla "Gen-Z", possa costruire il sentimento sociale, consapevoli di quanto complessi siano l'ambiente educativo e la società moderna, post-industriale, fluida e iper-tecnologica. Che cosa succede in un ambiente familiare ed educativo se il sentimento sociale non viene adeguatamente incentivato e sostenuto, che tipo di conflitto interno ed esterno si può venire a creare?

Si andrà poi nel vivo della problematica addentrandoci a comprendere cosa succede quando si verifica un blocco evolutivo, un lento suicidio di tipo relazionale (nel ritiro sociale), e alimentare (nei disturbi del com-

portamento alimentare). Adler sosteneva che senza sentimento sociale un individuo si chiude, si irrigidisce, si ammala.

Diviene fondamentale, quindi quando si vuole comprendere le nuove generazioni, andare ad analizzare il contesto in cui il ragazzo/a cresce, il modo che ha di vedere sé stesso/a e gli altri, per andare ad interrogarsi su come si cresce in un contesto con un elevato grado di competitività e come si combatte il senso di inadeguatezza nell'immagine di Sé senza partecipazione alla vita comune.

Partendo dal presupposto che i sintomi di cui parleremo sono espressione di un estremo tentativo di protezione da una

troppo complessa sofferenza psichica, vorremmo riuscire a ridefinire i bisogni e sentimenti più profondi delle nuove generazioni: “affamate” di relazioni vere, autentiche, profonde ed in grado di soddisfare i bisogni in maniera reciproca, al contrario invece di come ci vengono spesso descritti dai media. Confronteremo quindi il modo

che la persona con disturbo alimentare e quella con ritiro sociale hanno di vedere il mondo, i sentimenti di inadeguatezza che vivono perché solo se comprendiamo da che cosa sentono di proteggersi possiamo comprendere il loro unico ed irripetibile modo di vedere il mondo.

Terza relazione

Norma Jeane: restituire tridimensionalità ad un personaggio, dall'icona alla persona

Giorgia Cocconcelli, Anna Ruzzarin

Prima deformazione: il ruolo dei media e la creazione del mito Monroe.

Seconda deformazione: (Norma Jeane-Marilyn Monroe-Zelda Zonk). Norma Jeane nel tentativo di sopprimere le parti di sé più autentiche e fragili, silenzia, senza mai riuscirci completamente, il suo Sé più autentico, determinando uno stile di vita che la condurrà ad una morte prematura.

Terza deformazione: la psicoanalisi. Violazione delle regole del setting ed utilizzo inappropriato degli strumenti psicoanalitici. Una dissertazione intorno alla deformazione esistenziale della Monroe, esercitata dai media, ma iniziata già dall'attrice stessa nel tentativo di disfarsi e mutilare aspetti di sé umilianti e manchevoli che ne avevano ca-

ratterizzato l'esistenza. L'elaborato, inoltre, analizzerà la deformazione operata dalla Psicoanalisi imperante ad Hollywood che con i suoi processi terapeutici ha favorito la disgregazione e non la reintegrazione dell'immagine e dell'idea di Sé della donna. In che modo potremmo oggi, tardivamente, attraverso le posizioni di Adler e dell'esistenzialismo restituirle unicità? Se in Norma c'è una tensione a diventare qualcuno, tutto meno che se stessa, ecco che l'atto terapeutico dovrebbe andare nella direzione di riattribuire dei significati alla sua esistenza, conferendole un valore autentico, aiutandola a tenere insieme gli aspetti di sé drammatici, ma anche vitali e creativi.

Quarta relazione

“Coccoliamoci”: la paternità nel mondo perinatale

Luca Soregaroli

La comunicazione presenta un lavoro descrittivo e bibliografico sul mondo della perinatalità. All'interno della comunicazione si inseriscono, in particolare, il ruolo, le dinamiche emozionali e i significati della paternità. Tale presentazione ha l'obiettivo di far conoscere un attuale tema clinico di interesse sociale.

L'esperienza della perinatalità, momento primario della formazione del Sé, si avvale della memoria implicita. Tale oggetto di studio ha permesso agli scienziati di scoprire come i momenti pre e post-parto, permettano ai vissuti, non pensabili e non verbalizzabili, di entrare a far parte del patrimonio del Sé.

Le recenti ricerche hanno evidenziato il ruolo cruciale del padre sin dall'inizio della gravidanza: influenza il sistema familiare, la salute mentale della madre e lo sviluppo psicologico e fisico dei figli. Inoltre, lo stesso padre tenderebbe a manifestare disturbi affettivi perinatali con una frequenza quasi uguale a quella delle madri. Queste alterazioni sembrano favorite dal prendersi cura del neonato e influenzano inevitabilmente anche la salute psicologica del padre. Fra i disturbi affettivi perinatali paterni di rilievo troviamo la Depressione Perinatale Pater-

na o Paternal Perinatal Depression (PPND), termine che fa riferimento alla manifestazione nel padre di un quadro depressivo nel periodo compreso tra la gravidanza e il primo anno dopo la nascita del figlio (Ibidem). Save the Children in un recente articolo ha sottolineato che la stima, basata su alcune ricerche recenti, si aggira intorno al 10% dei neo-padri.

A sostegno del lavoro di esposizione della letteratura scientifica attuale, verranno, inoltre, presentate le connessioni fra la ricerca scientifica e l'approccio adleriano. In particolare i temi dell'inadeguatezza, del senso di inferiorità, dell'incoraggiamento, del sentimento sociale troveranno alternanza con i quadri scientifici attuali. Infine, verrà proposta un'esperienza grupppale con neo-padri.

Sala Bodoni

La costruzione del Sé in Età Evolutiva 2

Moderatrice: *Maria Luisa Caviglia*

Prima relazione

Specchi deformanti e costituenti nella costruzione del Sé in età evolutiva: un parallelismo con il Mito della Caverna di Platone nell'era digitale

Saveria Barbieri., Laura Mele, Roberto Mirante

Il mito della caverna di Platone, celebre metafora della percezione e della conoscenza, viene riletto alla luce delle trasformazioni sociali e tecnologiche che influenzano la costruzione dell'identità in età evolutiva. Bambini e adolescenti si confrontano in epoca odierna con molteplici stimoli – sociali, familiari, scolastici, digitali – che agiscono come specchi costituenti o deformanti della loro percezione di sé. Il parallelismo con il mito platonico evidenzia sia potenzialità che limiti: se da un lato evidenzia la necessità e la ricerca di comprendere la realtà e di trovare un senso di appartenenza, dall'altro rischia di semplificare la complessità e la pluralità dell'esperienza identitaria. La comunicazione propone una riflessione integrata con le intuizioni di Adler che suggerisce strategie educative e cliniche per supportare una costruzione del Sé autentica e resiliente nell'era digitale.



Seconda relazione

Quando lo sguardo ferisce. Distorsioni relazionali nei disturbi alimentari

Manuel Nicolè

Nel mio lavoro clinico come coordinatore e psicoterapeuta di un ambulatorio che tratta i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione emerge una costante: il corpo non è solo l'oggetto del sintomo, ma diventa lo specchio deformato attraverso cui la persona tenta di regolare il proprio valore. Nella cornice teorica della psicologia individuale, questi comportamenti non sono semplici risposte a pressioni sociali o familiari, ma tentativi coerenti, seppur disfunzionali, di dare senso e direzione alla propria esistenza. Il disturbo alimentare viene qui letto come stile di vita, ovvero come modo unico e soggettivo di affrontare i compiti vitali dell'amore, dell'amicizia e del lavoro, alla luce di un sentimento profondo d'inferiorità e dell'aspirazione alla superiorità.

Il Sé creativo plasma condotte sintomatiche come la restrizione alimentare, il perfezionismo, l'ipercontrollo o le abbuffate, nel tentativo di affermare una, ma non l'unica, finzione guida: "solo se sarò magra, forte o invisibile, potrò essere accettata". Dietro a questi comportamenti si cela spesso una distanza crescente dall'altro, vissuto come giudicante o minaccioso, e un progressivo ritiro dalla vita comune. Il mondo interno ed esterno è sempre più falsato. Gli altri diven-

tano il metro con cui misurare la propria inadeguatezza e, i pensieri ossessivi che crescono, rafforzano il disturbo allontanando la persona dalla via d'uscita.

L'alleanza terapeutica diventa, allora, lo spazio in cui decostruire queste finzioni e ricostruire un significato più utile della propria esperienza.

Questo contributo riflette sull'importanza, nel trattamento, di cogliere non solo il sintomo, ma il progetto di vita che lo sostiene. Riconoscere la funzione protettiva e comunicativa del disturbo è il primo passo per riorientare la traiettoria esistenziale del paziente verso il lato utile della vita: quello della cooperazione, della reciprocità, del sentimento sociale.

Terza relazione

Riflessi nell'identità transgender Una lettura adleriana dell'esperienza di persone trans

Stefano Dalmonte

L'identità di genere nelle persone transgender rappresenta una realtà complessa, variegata e profondamente influenzata dal contesto sociale, relazionale e simbolico. In questo contributo si analizza, anche in ottica adleriana, come il Sé si sviluppi e si definisca nel continuo confronto tra appartenenza e unicità, tra bisogno di riconoscimento e autoaffermazione. Tramite la distinzione tra sesso biologico, identità di genere, espressione di genere e orientamento sessuale, si chiariscono alcuni malintesi concettuali che creano confusione, alimentano pregiudizi e rinforzano la stigmatizzazione sociale.

Partendo da elementi esperienziali raccolti durante percorsi clinici e narrazioni personali di persone trans si evidenzia come la non conformità di genere venga frequentemente etichettata come “devianza”, generando vergogna e senso di inadeguatezza. In termini adleriani, questo vissuto si configura come espressione di un sentimento di inferiorità che, in mancanza di sostegno empatico e contesti comunitari inclusivi, può ostacolare il percorso di individuazione e limitare lo sviluppo del sentimento sociale.

Il presente documento pone l'attenzione sul processo di transizione sociale identifican-

dolo come lo spazio di autodeterminazione e conquista del proprio stile di vita nel contesto sociale. Il coming out viene inteso come atto coraggioso e continuo, che richiede una costante rielaborazione dell'immagine di sé di fronte a contesti spesso ostili. Il ruolo degli “specchi deformanti” — familiari, scolastici, sanitari, personali (introiettati) — è centrale nel modellare l'autopercezione e nel rafforzare o indebolire il senso di appartenenza e il valore personale.

Seguendo il pensiero della psicologia individuale comparata, si propone una lettura che valorizza il potere trasformativo delle relazioni empatiche e il potenziale creativo insito nella ricerca di coerenza tra identità interna ed espressione esterna. Favorire un clima educativo e terapeutico fondato sull'incoraggiamento, la fiducia e l'accettazione incondizionata risulta essenziale per sostenere gli adolescenti e gli adulti transgender nella costruzione di un Sé coeso, orgoglioso e capace ancora di sperare in un futuro migliore.

Quarta relazione

Il clinico di fronte alle narrazioni deformanti delle famiglie disfunzionali

Filippo Rossi

Nelle famiglie a funzionamento collaborativo, le rappresentazioni mentali relative al figlio, all'eziologia dei suoi comportamenti, così come le scelte educative, sono confrontate in modo dialogico e riflessivo. Tale confronto reciproco, mediato da un processo di rispecchiamento, costituisce una risorsa fondamentale per uno sviluppo psicologico individuale orientato alla cooperazione e al sentimento sociale.

Diversamente, nelle famiglie disfunzionali, la presenza di un conflitto latente o manifesto compromette la qualità del dialogo e inibisce i processi riflessivi condivisi, ostacolando la costruzione di una visione comune della realtà familiare. In tali sistemi, la relazione è spesso caratterizzata da dinamiche di antagonismo e bisogno di validazione unilaterale che prendono il posto della cooperazione e della negoziazione affettiva.

Il clinico che opera nell'ambito dell'età evolutiva si trova frequentemente immerso in un intreccio di finzioni, in narrative deformanti e divergenti che possono, da un lato contagiarlo, e dall'altro portarlo a schierarsi con uno dei genitori come risposta alla pressione sistemica. Egli quindi si trova impegnato nel difficile compito di mantenere

una postura osservativa e riflessiva in grado di contenere le tensioni e facilitare processi di armonizzazione all'interno del nucleo familiare.

Un esempio emblematico è quello di Nicolas, ragazzo di diciassette anni i cui genitori, separati da tempo, sono coinvolti in una controversia legale tenuta all'oscuro sia a lui che al fratello maggiore. Il livello di conflittualità è tale che la madre dichiara di non voler partecipare a incontri in presenza dell'ex compagno.

Durante il primo colloquio, la madre esordisce dicendo: "Nicolas sta risentendo della vita da separati ... ma finalmente sta aprendo gli occhi su chi è suo padre: un egoista che non sa nulla di loro e che ha voluto l'affido congiunto solo per non dovermi pagare il mantenimento". Il padre, a sua volta, sottolinea che tale scelta è stata fatta per prendersi cura dei figli.

Il presente contributo si propone di illustrare l'impatto di tali dinamiche sul minore e di delineare le possibili traiettorie di intervento clinico volte a sostenere una riorganizzazione relazionale più funzionale all'interno del sistema familiare.

Sala Puccini

Relazione analitica e psicoterapeutica 1

Moderatrice: *Chiara Berselli*

Prima relazione

Perdono

Vittorio Arcolini

Il perdono costituisce di per sé una terapia in grado di alleviare il dolore e sovente predisporre ad una crescita e ad una trasformazione interiore. In campo psicologico, psicoterapeutico è riscontrabile come il perdono possa comportare notevoli benefici sia in chi l'accorda, sia in chi lo domanda o lo riceve, sia nella relazione tra vittima e artefice dell'offesa.

Lo studio delle reazioni a gravi offese, quali tradimenti e inganni, all'interno di coppie, famiglie o gruppi sociali ha permesso di osservare come il perdono non sia qualcosa di semplice e subitaneo. L'autentico perdono non può nascere da negazione, rimozione o minimizzazione degli accadimenti che gli individui possono commettere ma da una dimensione altra che ci fa scoprire all'origine della nostra identità il valore della relazione con sé stessi, l'altro, l'Altro.

Il perdono autentico, che allevia o cancella il rancore, non è mai un processo automatico e immediato, ma l'esito di un complesso

lavoro intenzionale, introspettivo cognitivo, emotivo, relazionale. Libero da pregiudizi o specchi deformanti.

Perdonare non significa dimenticare. Si perdona per essere liberi da sentimenti negativi di rancore, odio e rabbia che rischiano di minare l'equilibrio emotivo e la progettualità di una vita in armonia. Il perdono non è debolezza o cedimento ma possibilità di cogliere umanità negli occhi degli altri. Guardare oltre la superficie delle loro azioni. È comprendere il dolore che ne è la causa, vincendo, superando gli stereotipi che dominano e imperano nella società, secondo cui chi rinuncia alla vendetta è un debole, fragile, cedevole. All'interno delle relazioni, il perdonare e l'essere perdonati contribuiscono a ristabilire tra vittime e colpevoli scambi di valenza positiva e cooperativa ed un grado di vicinanza emotiva più prossimo a quello che contraddistingueva in origine il rapporto. Può diventare promozione, offerta, avanzamento, recupero della fiducia per un nuovo inizio. Perdono come processo per donare e per donarsi

Seconda relazione

Specchi infranti e riflessi interrotti: drop-out e conclusione della psicoterapia come atti narrativi relazionali

Irene Di Girolamo, Matteo Scalzo

Ogni fine terapia è un momento cruciale del percorso psicoterapeutico, una fase critica e trasformativa, che assume grande rilevanza nell'analisi del processo terapeutico. Si configura come quella dimensione in cui il gioco di proiezioni e rispecchiamenti tra paziente e terapeuta può restituire un senso nuovo e/o diverso alla relazione terapeutica e alla narrazione di Sé.

Questo contributo si propone di esplorare due tipologie distinte di conclusione: l'interruzione precoce e la chiusura pianificata nelle terapie time-limited all'interno dei servizi territoriali.

Il tema del drop-out espone necessariamente al concetto di limite, di fallimento, di errore e, di conseguenza, disvela le modalità attraverso cui il terapeuta riesce o meno a stare in questa dimensione. La Psicologia Individuale di Adler ci offre, da questo punto di vista, alcuni formidabili spunti di lettura, contemplando proprio l'inferiorità come principio fondativo e motivazionale dell'esperienza umana. Per accogliere l'inferiorità del paziente, il terapeuta deve fare i conti con il proprio limite. Quando la terapia si interrompe bruscamente, il legame terapeuti-

co si spezza, lasciando talvolta dietro di sé un vuoto narrativo, un riflesso deformato della relazione e di Sé.

Al contrario, la conclusione programmata di una terapia può rappresentare un'esperienza strutturante, se sostenuta da un lavoro clinico che bilancia la tendenza empatica all'aiuto e al cambiamento con la capacità negativa di stare con il limite in un'ottica incoraggiante. Ogni separazione, anche quella prematura, può contenere in sé un potenziale trasformativo e generativo.

Verranno presentati due casi clinici mediante cui saranno analizzate le dinamiche implicite che portano all'interruzione, il vissuto del terapeuta di fronte alla separazione, e le possibilità di "riparazione narrativa" offerte da un'attenzione clinica alla conclusione del trattamento.

Terza relazione

Specchi deformanti e ritiro sociale: la camera del tesoro

Enrico Gambarati, Sara Goldoni

Nel contesto clinico contemporaneo, il fenomeno del ritiro sociale tra adolescenti e giovani adulti costituisce una sfida crescente per i professionisti della salute mentale. Tra le diverse metafore impiegate per comprendere la complessità di tale fenomeno, quella degli “specchi deformanti” si rivela particolarmente efficace nell’illuminare le modalità attraverso cui il senso di sé viene compromesso da rispecchiamenti relazionali distorti. La metafora degli specchi deformanti, evocativa dei giochi ottici dei luna park, rimanda a una riflessione più profonda sull’origine dell’immagine di Sé. In ambito psicologico, essa allude ai rispecchiamenti relazionali – espliciti o impliciti – che contribuiscono alla costruzione dell’identità individuale.

Come per Winnicott un ambiente relazionale impoverito può indurre il bambino a sviluppare una personalità frammentata e inautentica, così per Adler il sentimento di inferiorità deve essere superato attraverso il perseguimento di uno stile di vita improntato alla cooperazione e all’utilità sociale. Poiché quando il sentimento sociale è intaccato da “specchi deformanti eccessivi”, allora la crescita dell’individuo è ostacolata ed è in quel frangente che il soggetto può cristalliz-

zarsi in uno stile di vita difensivo e ritirato. Il ritiro sociale si configura pertanto come una strategia di evitamento tesa a proteggere l’individuo da ulteriori esperienze di invalidazione generando un circolo vizioso che rafforza la tendenza all’isolamento.

La trattazione di alcuni casi esemplificativi ci permetteranno di fare alcuni passi in un territorio spesso inesplorato tenendo a mente la metafora degli “specchi deformanti”: cosa succede nella stanza (fantasmatica) del ritirato e come gli spazi immaginifici, le attese del terapeuta, dei genitori, della scuola/società, cercano di entrarvi solo con l’idea di portare fuori il ragazzo senza conoscere però i “tesori” da questi custoditi nella stanza stessa.

La relazione terapeutica può diventare “specchio riparatore” consentendo di rielaborare le credenze disfunzionali, di sperimentare nuove modalità relazionali e di promuovere un’immagine di sé più realistica e meno stigmatizzata.

Quarta relazione

Setting clinici come specchi deformanti e trasformativi

Federica Andreoli, Oliviero Donà

Il Setting è considerato un dispositivo tecnico, esso comprende le regole che definiscono le condizioni formali, le modalità di svolgimento delle sedute e del processo terapeutico in cui lo psicoterapeuta Adleriano si pone al servizio del paziente. Nel presente contributo si articola una riflessione sul ruolo che il Setting può assumere nel processo trasformativo della psicoterapia: oltre a rappresentare uno strumento tecnico fondamentale per la relazione terapeutica può prefigurarsi come uno “specchio deformante”? Può il contesto in cui si gioca la relazione “deformare” o condizionare la narrazione del Sé e la modalità in cui il paziente e il terapeuta si rappresentano, esprimono e relazionano?

Nel tentativo di rispondere a queste domande ci si servirà dell'esperienza clinica maturata sul campo dai terapeuti in contesti non convenzionali come quello domiciliare e delle psicoterapie online.

Il setting può essere inteso come uno “specchio” che, a seconda dei contesti, assume una funzione protettiva, può amplificare e/o distorcere alcuni aspetti identitari ed emotivi del paziente e può influire nella generazione della relazione terapeuta-paziente. Il terapeuta Adleriano dovrà porre particolare

attenzione ai concetti di finzione, schema appercettivo e creatività e come quest'ultimi possono mutarsi per ciascun paziente in contesti differenti. Fondamentali, inoltre, sono la consapevolezza del ruolo del transfert e del contro-transfert, dell'atteggiamento e contro-atteggiamento del terapeuta e dell'approccio creativo nella relazione terapeutica.

Sia il setting domiciliare che quello online possono, quindi, dimostrarsi “specchi” funzionali all'instaurarsi di una relazione incoraggiante il cambiamento o, viceversa, “spettri” che possono deformare e rinforzare meccanismi difensivi, sintomi, o finzioni.

Compito del terapeuta adleriano, in qualsiasi setting terapeutico sarà quello di porsi in una relazione di ascolto attivo riconoscendo le finzioni attivate dal paziente, servendosi in modo creativo delle peculiarità del contesto in cui si sviluppa la relazione terapeutica. Il Setting come uno “specchio” può quindi favorire il processo di cambiamento e la crescita del Sé, ma può anche “deformare” l'immagine di chi lo abita.

Sala Rossini

Relazione analitica e psicoterapeutica 2

Moderatrice: *Rossana Todesco*

Prima relazione

La narrazione di Sé nell'era del multitasking: adattamenti neuroplastici e riflessioni per la pratica clinica

Cesare Rinaldini

La società contemporanea espone bambini e giovani a una molteplicità di stimoli simultanei senza precedenti, determinando significative trasformazioni neuroplastiche che stanno ridefinendo le modalità di funzionamento cognitivo delle nuove generazioni. Le ricerche neuroscientifiche evidenziano come l'attenzione multitasking stia producendo cambiamenti strutturali nel cervello in via di sviluppo, con particolare riferimento alla riduzione della produzione di materia grigia e a mutamenti nella funzione della memoria a lungo termine.

Questi adattamenti neurali rappresentano una risposta evolutiva del cervello umano a un ambiente caratterizzato da iperconnessione e sovraccarico informativo. Il sistema nervoso centrale sta sviluppando strategie cognitive orientate all'integrazione creativa di stimoli diversificati, piuttosto che all'approfondimento analitico. La

memoria tradizionale diventa progressivamente ridondante a favore di competenze metacognitive che privilegiano la capacità di localizzare e accedere alle informazioni depositate nel "cloud" tecnologico.

Questo paradigma neurologico emergente pone sfide fondamentali alla pratica clinica. In che modo la psicoterapia può adattarsi per rispondere a queste nuove modalità di funzionamento mentale e relazionale? Come dobbiamo modulare l'intervento clinico di fronte a giovani pazienti (e non solo) che manifestano crescenti difficoltà di focalizzazione? Quali aspetti dell'approccio adleriano, orientato all'esplorazione profonda del mondo interno, debbano essere rivisitati?

Attraverso la presentazione di situazioni cliniche con adolescenti e giovani adulti, rifletteremo sull'importanza di riesaminare le

modalità di “stare in seduta”, gli obiettivi terapeutici e la struttura stessa della relazione terapeutica. La sfida è mantenere l’efficacia dell’intervento psicoterapeutico, ricono-

scendo e integrando le modificazioni neu-roplastiche in atto, trasformando così quella che potrebbe sembrare una limitazione in una risorsa per il processo terapeutico.

Seconda relazione

Specchi familiari deformanti: sostegno alla genitorialità in ottica adleriana e interruzione della trasmissione relazionale disfunzionale

Laura Rivoiro

L’approccio adleriano al sostegno alla genitorialità offre uno spazio di esplorazione del proprio stile di vita e delle credenze che orientano il comportamento educativo. Attraverso l’analisi di un caso clinico – una coppia di genitori giunta in consultazione per difficoltà nella gestione relazionale con la figlia adolescente – si metterà in luce come la storia personale di ciascun genitore, segnata da modelli materni svalutanti o ipercontrollanti, influenzi inconsciamente le modalità educative attuali.

Il lavoro terapeutico ha permesso l’emersione delle convinzioni private disfunzionali, la rilettura degli scopi comportamentali e il potenziamento del sentimento sociale. Centrale nel processo è stato l’incoraggiamento, che ha fornito fiducia e responsabilizzazione, e ha favorito un cambiamento

intenzionale nello stile educativo. La relazione terapeutica ha agito da “specchio correttivo”, interrompendo la trasmissione intergenerazionale della disfunzione relazionale e promuovendo un clima familiare più cooperativo e rispettoso del Sé del figlio

Terza relazione

Nella sala degli specchi: racconto di una psicoterapia di gruppo

Silvia Rondi

Il contributo esplora un'esperienza di psicoterapia di gruppo attiva dal maggio 2023 e iniziata con sei pazienti che avevano già compiuto un percorso di psicoterapia individuale. Questo intervento si pone sia obiettivi clinici per il disagio manifesto, sia preventivi e di mantenimento per chi ha terminato un percorso individuale. La complessità del setting gruppale deriva dall'intersezione tra il singolo e il molteplice, dove aumentano le incertezze e si possono mobilitare angosce primitive disorganizzanti: immerso in un campo multi-personale, l'individuo vede emergere diverse sfaccettature del Sé, elicitate da altrettante configurazioni Sé-altro. La pluralità di narrazioni riflette gli schemi di appercezione del sé e dell'altro e la varietà degli stili di vita dei membri del gruppo: l'incontro con l'Altro è mediato infatti da un'articolata rete di finzioni, relative al sé, all'altro ed al mondo che, come specchi deformanti, alterano in varia misura la percezione.

La psicoterapia adleriana di gruppo mira a identificare e correggere queste visioni alterate, sostituendo gli specchi deformanti con superfici più limpide e autentiche. La partecipazione al campo multi-personale consente di rendere pensabili emozioni e

vissuti impliciti, trasformandoli in parole e scene. Le consapevolezze psicocorporee emergenti dal lavoro terapeutico del gruppo forniscono un riscontro importante sulle relazioni con gli altri e si traducono in un embodiment rigenerativo che costituisce tra l'altro la base somatica per la self compassion, descritta da Adler come «la più pura espressione del sentimento sociale». Grazie alle testimonianze rese dai membri del gruppo attraverso la partecipazione ad un'intervista semi-strutturata è stato possibile mettere in evidenza quanto il lavoro terapeutico del gruppo permetta di coltivare ed accrescere un senso di umanità condivisa, di ridurre l'isolamento e stabilire un più profondo senso di connessione con gli altri. Tutto questo riduce le difese e rende possibile un lavoro di progressiva revisione delle distorsioni presenti nei propri schemi appercettivi.

Quarta relazione

Sogni: deformazioni e trasformazioni nello stile di vita. Storie cliniche e suggestioni dalle neuroscienze

Pia Avogadro

Nel sogno, il Sé si racconta attraverso immagini simboliche che deformano la realtà per rivelarne verità più profonde. In ottica adleriana, il sogno è una rappresentazione dello stile di vita, una messa in scena che riflette conflitti, desideri, compensazioni e mete finalistiche.

Questa comunicazione esplora il sogno come “specchio deformante” che, pur distorcendo la percezione, offre al terapeuta e al paziente l’opportunità di accedere a una comprensione trasformativa del Sé.

Attraverso la presentazione di storie cliniche, verrà illustrato come i sogni possano essere utilizzati nel percorso terapeutico per individuare cristallizzazioni dello stile di vita e favorire processi di cambiamento. Le narrazioni oniriche, in particolare, consentono di cogliere aspetti non ancora mentalizzati, aprendo uno spazio immaginativo fertile per la rielaborazione dell’esperienza.

Il contributo integra inoltre alcune suggestioni dalle neuroscienze, con riferimento ai meccanismi neuro-cognitivi della produzione onirica e al ruolo della memoria implicita nella costruzione del significato

personale. In questo dialogo tra psicodinamica e neuroscienze, il sogno emerge come luogo privilegiato di connessione tra il vissuto corporeo, emotivo e narrativo.

Sala Verdi

Disordini della personalità e psicoterapia

Moderatrice: *Elisa Menchini*

Prima relazione

La psichiatria residenziale come microcosmo di specchi deformanti e della narrazione del Sé, del mondo e degli altri

Piero Cherasco, Mattia Salamone

Considerazioni relative al tema del Congresso in un'ottica interna ed esterna ad una S.R.P1, Struttura Residenziale Psichiatrica di tipo 1 a Carattere Intensivo (D.G.R. 84-4451 del 22/12/2021). Tale tipologia di Comunità ad alta valenza terapeutica e riabilitativa accoglie pazienti di area psicotica, disturbi di personalità, prevalentemente di cluster B, e disturbi del comportamento alimentare, di tutte le età, in maggioranza giovani e giovanissimi (purché maggiorenni), stranieri (africani e sudamericani) e pazienti autori di reato.

La comunicazione è incentrata su alcuni aspetti che emergono dalle diverse e sfaccettate caratteristiche della popolazione dei pazienti. Lo strumento dell'empatia è come sempre indispensabile leva relazionale, che deve andare incontro ad un'articolazione culturale e transculturale, per rispondere alle necessità dei singoli individui, nella loro

unicità e irripetibilità bio-psico-socio-culturale. La multietnicità, che è declinata nella varietà delle etnie, culture, storie personali, fedi religiose e condizioni sociali ci obbliga a una visita attenta e certamente nuova di ciò che ci sembra uno "specchio deformato", che in un altro contesto potrebbe non esserlo. Solo la comprensione delle peculiarità di ciascuno ci può dare la chiarezza dell'intervento riparatore. Per tale ragione, è fondamentale un articolato intervento basato sul modello di rete e sulla rete dei modelli, perché la pluralità delle individualità necessita dell'integrazione di diverse professionalità, per giungere ad una visione chiara delle caratteristiche cliniche della deformazione degli specchi e delle relative narrazioni dei pazienti.

La comunità è intesa non solo come luogo di "deposito" di soggetti altamente problematici, ma come luogo di partenza di un

diverso percorso, che è una nuova narrazione, la quale procede dall'analisi anamnestica e dalla presa in carico “degli specchi deformati” nell'hic et nunc del singolo sog-

getto, per giungere ad una comprensione autentica e a un processo riparativo che conduca ad una recovery variamente articolata e intesa.

Seconda relazione

Comorbidità o sovrapposizione? Un'analisi critica tra Disturbo di Personalità Schizoide e Disturbo dello spettro autistico

Filippo Candela, Giorgia Marino

Questo contributo si propone di esplorare in modo critico un tema ancora nelle fasi iniziali del dibattito accademico e clinico: la sovrapposizione tra la sintomatologia tipica del Disturbo Schizoide di Personalità (SPD) e le manifestazioni del Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) in età adulta. Sebbene entrambe le condizioni siano tradizionalmente trattate come entità cliniche distinte, studi recenti suggeriscono una convergenza significativa nei loro profili sintomatologici. Tra questi vi sono l'isolamento sociale marcato, la limitata espressività emotiva e la difficoltà nel costruire relazioni interpersonali, caratteristiche presenti in entrambi i quadri diagnostici.

Una delle domande chiave affrontate in questo lavoro è se tali somiglianze debbano essere interpretate come vere comorbi-

dità o piuttosto come sovrapposizioni dovute alle attuali modalità di categorizzazione psichiatrica. In altri termini: stiamo osservando due condizioni distinte che co-occorrono frequentemente, o ci troviamo di fronte a due etichette che, in alcuni casi, descrivono lo stesso fenomeno sottostante?

Partendo da una breve rassegna dello stato dell'arte — ancora oggi limitato e frammentario — questo contributo intende fornire una base di comprensione aggiornata sull'intersezione tra SPD e ASD.

Si approfondiranno poi le motivazioni teoriche e cliniche alla base della necessità di chiarire la natura di tale sovrapposizione. Comprendere questa ambiguità non è solo un interesse accademico: ha ricadute concrete sulla diagnosi, sulla pianificazione te-

rapeutica e su una più ampia comprensione della neurodiversità e della struttura di personalità in età adulta.

Attraverso l'analisi di queste ambiguità, l'obiettivo è promuovere un dialogo più sfuma-

to e consapevole nei campi della psicologia, psichiatria e neuroscienze cognitive, un dialogo capace di riconoscere la complessità delle presentazioni adulte dell'autismo e dei disturbi di personalità, e di orientare verso approcci clinici più precisi e individualizzati.

Terza relazione

Narrazione di Sé e degli altri nel disturbo narcisistico di personalità: stile di vita, meta e finzioni nella società dell'apparenza

Simona Ciaccio, Raffaella Gagliano

Questo contributo si pone l'obiettivo di approfondire il tema della "narrazione di Sé e degli altri" del paziente con un disturbo di personalità narcisistico, nell'ottica della teoria adleriana, attraverso l'esplorazione dei concetti di stile di vita, di meta e della costruzione di finzioni.

Si vuole proporre un'osservazione della psicogenesi del narcisismo tramite le ricerche dei principali autori che si sono occupati di questa tematica, al fine di individuare i possibili elementi patologici che il paziente riporta in seduta, necessari per la costruzione della sua storia di vita

In particolare, si è deciso di focalizzare l'attenzione sul tema dello stile di vita, sull'orien-

tamento alla meta ed infine sulla creazione delle finzioni. Si pone l'accento sul concetto di stile di vita perché, secondo Adler, questo si realizza nei primi 5 anni, ed è da considerarsi fondamentale nella comprensione del movimento psichico che caratterizza una persona nell'affrontare i tre compiti vitali, e quale meta si pone di raggiungere per superare il complesso di inferiorità, associato ai criteri clinici del disturbo narcisistico di personalità. È necessario, inoltre, trattare il tema delle finzioni nella prospettiva della Psicologia Individuale per indentificare le motivazioni che portano il paziente ad utilizzarle, per preservare l'immagine che ha di sé e proteggersi dal giudizio altrui.

Si vuole offrire, altresì un'analisi del contesto sociale nel quale viviamo, in quanto

come afferma il Prof. L.G. Grandi il mondo moderno si fonda sull'individualismo, sull'indifferenza e sulla profonda crisi della capacità di narrarsi, a discapito delle relazioni sociali e a favore dell'esigenza di apparire ed esibire. In conclusione, si suggerisce una

riflessione in merito alle necessità di mantenere attiva la ricerca scientifica in un'ottica adleriana, con l'obiettivo di raffinare e di plasmare le teorizzazioni, già esistenti, ai cambiamenti ed alle richieste della società di oggi (Di Maggio, 2016/ Leccardi, 2009).

Quarta relazione

Dialogare con uno schizofrenico: ascolto di un audio di una seduta

Gianluca Gastaldi

Il file audio di parte di un colloquio con un paziente riguarda una persona di sesso maschile di 30 anni, con diagnosi di schizofrenia, seguito dai servizi ed attualmente in carico ad una comunità psichiatrica da poco più di 2 anni. La persona ha avuto un esordio psicopatologico a 16/17 anni circa, caratterizzato da un prolungato stato di ansia associato ad una marcata tendenza al ritiro sociale oltre che a fenomeni di depersonalizzazione e derealizzazione.

Dopo una prima presa in carico da parte del servizio, conclusasi nel 2020, manifesta un sempre maggior ritiro sociale e la coltivazione di una dimensione delirante caratterizzata da interessi peculiari (scrittura, giochi di ruolo, coreografia), vissuti di modificazione corporea legati all'identificazione con il ge-

nere femminile, nonché la compromissione del rapporto con i propri familiari (genitori e fratello), con agiti aggressivi nei confronti della madre che determinano la necessità di una nuova presa in carico attraverso TSO. A seguito del TSO in SPDC viene ricoverato presso una comunità psichiatrica per proseguire l'intervento di presa in carico, ove tuttora risiede dove io ricopro il ruolo di psicologo.

DOMENICA
26 OTTOBRE 2025

XXX CONGRESSO
NAZIONALE SIPI
**Specchi deformanti:
le narrazioni del Sé,
degli altri, del mondo**

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

9:00 - 9:30

Adolescenti allo specchio: percezione di sé e costruzione dell'identità nell'era della fluidità. Riflessioni sugli esiti di un'indagine sul territorio

Gian Sandro Lerda, Veronica Lo Sapio, Luca Burdisso

Moderatore: *Umberto Ponziani*

Da sempre la costruzione dell'identità rappresenta una delle principali sfide evolutive ed interessa in maniera prioritaria l'età adolescenziale. Le esperienze cliniche e le attività di prevenzione condotte dall'Istituto di Psicologia Individuale sul territorio piemontese hanno evidenziato, in accordo con la letteratura nazionale e internazionale, cambiamenti significativi non solo sul piano delle più recenti e allarmanti forme di disturbo psicologico, ma anche relativamente ai fisiologici processi di crescita, che presentano modalità, traiettorie e parametri di riferimento nuovi e spesso spiazzanti.

Il paradigma della "solidità", come indicatore di forza e armonia della personalità e obiettivo dei processi di crescita, viene messo in discussione nel contesto socioculturale attuale, connotato da "variabilità" e "liquidità". Il processo di costruzione dell'identità tradizionalmente orientato nella direzione della strutturazione, definizione, stabilità e continuità del Sé, pare oggi muoversi su un terreno più fluido, promotore di molteplici

rispecchiamenti e caratterizzato da orizzonti allargati, sperimentazione di sé ad ampio raggio, pluralità dei modelli di riferimento, sovrabbondanza di stimoli, dove è labile il confine tra la creativa espressione di sé e il rischio della dispersione, della confusione, del disorientamento o dell'isolamento per paura di affrontare una realtà troppo complessa.

Allo scopo di approfondire tale fenomeno, gli autori hanno messo a punto e somministrato a 3230 adolescenti tra i 14 e i 20 anni il questionario "Chi sono? Generazione Z e costruzione dell'identità", finalizzato ad indagare l'immagine di sé, il rapporto con gli altri, i modelli di identificazione, i valori di riferimento e altre dimensioni costitutive dell'identità, a partire dalla narrazione che i giovani propongono di sé. Alla luce della teoria Individual Psicologica, verranno presentati gli esiti e le riflessioni derivanti dalla ricerca: di particolare interesse il costruito di "fragilità" emerso dai dati raccolti, raffrontato con la rappresentazione che gli adulti hanno dell'adolescenza.

9:30 - 10:00

Il rapporto genitori-figli tra aspettative e identificazioni

*Paola Viglianco, Andrea Rambaudo**Moderatore: Umberto Ponziani*

La modalità di relazione dei genitori influenza indiscutibilmente lo sviluppo emotivo, sociale e cognitivo dei figli. Si tratta di un legame strutturante e fondamentale, in continua evoluzione e trasformazione, che si basa su un costante equilibrio tra attaccamento ed autonomia. I genitori devono costituire una base sicura, fornendo amore, cura e protezione, ma devono anche assumere una posizione incoraggiante, al fine di attivare nei figli la capacità di affidarsi al proprio sentire e di operare scelte in autonomia. Il rapporto dei genitori nei confronti dei figli deve essere caratterizzato da una autentica capacità di riconoscere l'altro nelle sue caratteristiche più personali, riuscendo a fare la tara delle proprie aspettative, che devono poter essere disattese, senza che questo generi insoddisfazione nei genitori e conseguente critica nei confronti dei figli.

I figli non sono emanazioni o prolungamenti dei genitori, e tantomeno delle proprietà, ma individui a sé con le proprie caratteristiche e predisposizioni, che devono essere riconosciute e rispettate. Da tutto questo si evince chiaramente quanto i genitori possano assumere il prezioso ruolo di specchi riflettenti, a proposito della costituzione dell'identità

dei figli, ma anche a volte di specchi deformanti, quando l'approccio sia caratterizzato da aspettative intense e soprattutto spesso non riconosciute, nonché da una incapacità di modificare la loro immagine nel tempo, fino a configurare una loro perenne percezione come eterni bambini (non a caso una delle matrici psicodinamiche dei Dca).

L'identità del figlio si costruisce in un complesso e costante movimento tra identificazione e riconoscimento, ma anche tra intese e conflitti, necessari per creare quel contesto dialettico, dal quale scaturisce la percezione di sé, sul registro dell'identificazione quanto su quello della dissociazione dall'altro significativo. In questo contributo si intendono evidenziare le caratteristiche relazionali fondamentali per una corretta funzione genitoriale, nonché analizzare alcuni dei luoghi più caratteristici, dove questa funzione assume aspetti nevrotizzanti e a volte anche patologizzanti.

● SESSIONE PLENARIA

Sala Verdi

10:30 - 12:00

Etica della Formazione in Psicoterapia: le sfide attuali e future

Tavola rotonda

Moderatore: *Secondo Fassino*

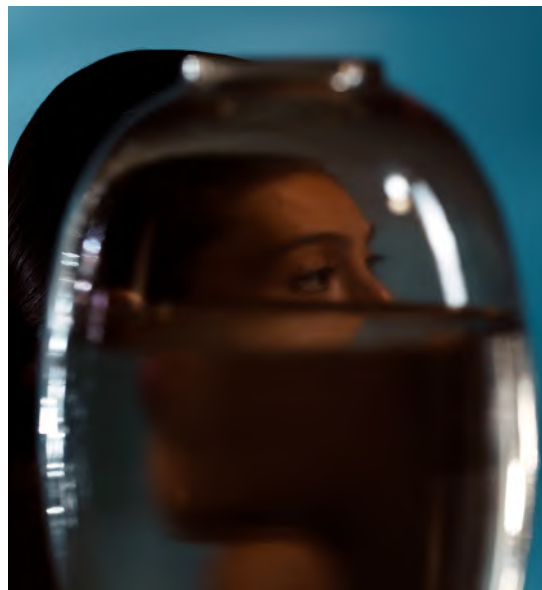
Prima relazione

Il processo formativo in psicoterapia psicodinamica: tra eredità teorica e responsabilità trasformativa

Lino G. Grandi

La formazione dello psicoterapeuta rappresenta un percorso articolato, in cui si intrecciano conoscenza teorica, esperienza clinica e trasformazione personale. All'interno della Psicologia Individuale Comparata — ma con valenza trasversale anche per altre Scuole ad orientamento psicodinamico — il processo formativo è concepito non solo come trasmissione di saperi, ma come spazio generativo in cui si costruisce un pensiero clinico vivo, capace di integrare la complessità del reale.

Il cuore di tale percorso è la progressiva maturazione della funzione riflessiva del terapeuta, sostenuta da una continua elaborazione critica delle teorie e dall'interio-



rizzazione di una postura epistemologica aperta e responsabile.

Ci si soffermerà in particolare su alcune dinamiche implicite del percorso formativo: la tendenza a una ripetizione non elaborata dei modelli appresi, i rischi di irrigidimento identitario, ma anche la possibilità di far emergere una clinica autentica, capace di ascoltare le trasformazioni culturali in atto. In questa prospettiva, il processo formativo è anche un atto etico, in cui il terapeuta

in formazione è chiamato a sviluppare uno sguardo capace di discernere, di scegliere, di mettersi in gioco, portando progressivamente alla costruzione di una “voce clinica” personale, radicata nella teoria, ma non prigioniera di essa. La responsabilità formativa non si esaurisce dunque nell’apprendere un metodo, ma si estende alla capacità di pensare, trasformare e sostenere il divenire dell’altro, a partire da una posizione consapevolmente relazionale.

Seconda relazione

Etica e responsabilità come pilastri della formazione degli psicoterapeuti

Claudio Ghidoni

Pensando e riflettendo sullo specifico formativo della Psicologia Individuale, ritengo che la sua struttura dottrinarica presenti un’impostazione prettamente etica, ponendo la promozione umana al centro del suo esistere. Oltre a riconoscere l’unicità dell’individuo, ne colloca il suo sviluppo verso una realizzazione personale protesa a far evolvere la comunità umana. Tale processo si caratterizza in un continuo movimento creativo e generativo nei confronti di se stesso e di tutto l’ambiente che circonda l’essere umano.

Questa impostazione, automaticamente e per necessità, si lega a un senso di responsabilità di un agire consapevole per l’attuazione di tale idealità. Etica e responsabilità sono due concetti distinti, ma correlati.

Entrando nella prospettiva formativa diventa necessità una micro analisi sociologica dell’oggi, i futuri psicologi e psicoterapeuti che accedono alle nostre scuole, nonché i nostri pazienti, sono portatori di visioni diverse che meritano una profonda attenzione. Sinteticamente parliamo di:

*problematica antropologica. Il cambiamento si presenta come universale processo di “disincarnazione”, un tempo si viveva a stretto contatto, oggi sempre più isolati: studiamo, facciamo acquisti, coltiviamo amicizie, sperimentiamo la sessualità a distanza, online ecc.,

*problematica culturale. Noi società degli adulti abbiamo creato un clima di paura, di ansia costante: fine del cibo, fine del petrolio, fine delle pensioni, fine dei ghiacciai; magari alcune di queste profezie si avvereranno. Come meravigliarsi se tanti giovani si sentono angosciati da questa visione catastrofica dell’avvenire e scelgono un nichilismo esistenziale che spinge a non fare e astenersi?

*problematica politica. Il diritto al lavoro, allo studio, alla salute non sono più sufficienti. Occorre il diritto a morire, il diritto alla genitorialità, il diritto a scegliersi il sesso o il genere. Non tutte le aspirazioni e i desideri dell’individuo devono necessariamente tradursi in diritti soggettivi. E, in ogni caso, non tutti i diritti soggettivi devono per necessità assumere il rango di diritti fondamentali. Prospettiva futura. Si proporranno due iniziative: la prima riguarda l’istituzione di un “sinodo” permanente fra le Scuole adleriane per elaborare progetti formativi comuni con il massimo rispetto delle identità e specificità di ciascuna Scuola; la seconda il consolidamento dell’area della Ricerca con finalità di pubblicazione.



Terza relazione

Etica e complessità nella formazione all'esercizio della psicoterapia

Andrea Rambaudi

L'etica nella formazione degli psicoterapeuti si declina in varie modalità e in varie tematiche, che coinvolgono in modi, a volte analoghi a volte differenti, docenti e discenti. Denominatore comune è rappresentato dall'accesso alla complessità, che deve caratterizzare qualsiasi approccio terapeutico, in considerazione delle caratteristiche delle problematiche che vivono i pazienti.

Il rispetto dell'altro, anche in situazioni nelle quali certi sintomi o certi pensieri possano sembrare bizzarri o di scarso valore, rappresenta un'altra preconditione per connotare in un modo eticamente corretto l'approccio ai pazienti. La formazione assume inoltre un ruolo fondamentale, sia quella tecnica, sia quella relativa al percorso personale, dell'aspirante terapeuta.

La Psicologia Individuale propone un tema fondante, che costituisce un "fil rouge" nella relazione terapeutica, che è rappresentato dal concetto di Sentimento Sociale, che non a caso viene attivato nei pazienti in psicoterapia dalla rappresentazione di esso da parte del terapeuta, realizzata attraverso una partecipazione calda ed empatica ai vissuti del paziente. L'attenzione alla diagnosi rappresenta un altro luogo

fondamentale nell'esercizio dell'etica nella formazione dei terapeuti, in quanto una approfondita comprensione del paziente in tutte le sue caratteristiche è garanzia di un approccio corretto e di risultati soddisfacenti. La costante formazione e il confronto con i colleghi rappresentano infine un ulteriore elemento in grado di conferire correttezza e adeguatezza agli interventi

I Poster al Congresso

I Poster presentati al Congresso sono numerosi e tutti propogono interessanti contenuti. Sono sicuramente validi sia per gli spunti di riflessione che propongono sia per la possibilità di conoscere e interagire con colleghi che lavorano in realtà diverse.

Gli Abstract dei Poster sono qui presentati seguendo l'ordine alfabetico del cognome del primo presentatore.

La second life del nostro Sé

Elvira Amodeo, Elisa Fissore, Giuseppe Logruosso, Elisa Minuzzo, Marina Nervo, Raffaella Gagliano, Emanuela Grandi

Nel panorama contemporaneo, l'identità si costruisce sempre più nel dialogo — talvolta conflittuale — tra il Sé reale e il Sé ideale. La distanza tra chi si è e chi si vorrebbe essere può diventare dolorosa, generando senso di fallimento, alienazione e disgregazione interna.

In tale ottica la virtualità può offrire uno spazio protetto per scoprire parti inesplorate del Sé reale e per avvicinarsi a un ideale coerente con i propri valori.

L'interazione tra realtà e virtualità può rappresentare quindi una nuova frontiera nella comprensione e nel trattamento delle dinamiche identitarie.

Secondo una lettura psicodinamica e adleriana ogni persona si muove nel mondo guidata da un sentimento di inferiorità primario, che genera un impulso creativo,

un'aspirazione alla superiorità ed alla perfezione. Il Sé ideale, in questa prospettiva, rappresenta una meta soggettiva e motivante. Se vissuto in modo rigido però, scollegato dalla realtà o alimentato esclusivamente da immagini digitali, può trasformarsi in una maschera disfunzionale, rafforzando la distanza tra ciò che si è e ciò che si sente di dover essere.

Il compito del terapeuta è quello di sostenere l'integrazione tra Sé reale e Sé ideale, favorendo una crescita personale radicata nella realtà psichica e sociale, e non nell'illusione performativa. In questo senso, i contesti digitali possono diventare non solo spazi di difesa, ma anche territori simbolici di sviluppo, dove riconoscersi, trasformarsi e appartenere in modo più autentico.

Dallo specchio deformante allo sguardo riflessivo: il ruolo della supervisione di gruppo in psicoterapia

Chiara Aversa, Eleonora Bernat, Nicolò Roggero, Daniela Santinon, Rossana Todesco, Stefania Caudana

Lo specchio può rappresentare una superficie che riflette la nostra immagine, ma anche un portale verso altre dimensioni della realtà, come si vede nel romanzo di Carroll "Alice attraverso lo specchio". Il momento della supervisione assomiglia al gesto di Alice: è un attraversamento, un entrare in un'altra prospettiva, dove le proprie certezze vengono messe in discussione. Nella pratica clinica, il terapeuta è continuamente esposto al rischio di leggere il paziente attraverso il filtro della propria storia, dei propri vissuti e delle proprie strutture di significato. Questi filtri, spesso inconsapevoli, possono agire come specchi deformanti, alterando la percezione della realtà interna del paziente e influenzando la direzione del processo terapeutico.

La supervisione clinica di gruppo si configura come uno spazio privilegiato di riflessione e decentramento, in cui il terapeuta può mettere in discussione le proprie letture, esplorare le dinamiche di transfert e controtransfert, e accedere ad una comprensione più autentica e complessa dell'altro. Attraverso il confronto con lo sguardo esterno del supervisore, in una dinamica verticale e dei colleghi, in una dinamica orizzontale, diventa possibile riconoscere le distorsioni,

ampliare la propria prospettiva e affinare la qualità della presenza terapeutica.

In questo poster si esplorerà il valore epistemologico, etico e formativo della supervisione, intesa non solo come controllo tecnico, ma come luogo di trasformazione dello sguardo clinico. Verranno inoltre proposti spunti teorici e vignette cliniche per illustrare come, nel lavoro supervisionale, il terapeuta possa imparare a riconoscere i propri specchi deformanti e ad attraversarli, restituendo al paziente uno spazio di ascolto più libero, aperto e responsivo.

Gli effetti positivi del Gioco e dei Videogiochi nell'istruzione scolastica: uno studio sperimentale nelle Scuole Secondarie di Secondo Grado

Francesco Bocci, Flavio Pizzamiglio

Il presente studio si propone di misurare sistematicamente gli effetti positivi dell'integrazione del gioco e dei videogiochi nelle scuole secondarie di secondo grado. Contrariamente alla percezione tradizionale che considera il gioco come un elemento di distrazione dall'apprendimento, la ricerca mira a dimostrare come il (video)gioco in quanto gioco, possa costituire uno strumento educativo efficace, capace di migliorare le prestazioni accademiche, la motivazione all'apprendimento, la socializzazione e il benessere emotivo degli studenti. Lo studio adotta un design sperimentale con gruppi di controllo, confrontando studenti che parteci-

pano a sessioni di gioco educativo strutturato con coloro che seguono esclusivamente il curriculum tradizionale. La ricerca prevede la selezione di videogiochi commerciali specifici basati sulla loro capacità di stimolare competenze cognitive e di problem solving, ma anche nel facilitare il mantenimento dell'attenzione nel qui ed ora.

Il progetto si propone di dimostrare miglioramenti significativi in tre aree principali: prestazioni accademiche misurate attraverso test standardizzati e valutazioni continue; motivazione e engagement degli studenti valutati tramite partecipazione attiva e coinvolgimento nelle attività didattiche; benessere emotivo e socializzazione attraverso l'osservazione di interazioni positive, cooperazione e riduzione della fobia sociale. I risultati di questo studio potrebbero contribuire a modificare la percezione del videogioco, come strumento digitale, nell'ambiente scuola, fornendo evidenze scientifiche per supportare l'integrazione di metodologie ludiche innovative nei curricula scolastici. La ricerca coinvolge dirigenti scolastici, insegnanti, psicologi, alunni e genitori, creando un approccio multidisciplinare per l'innovazione pedagogica.

Questo progetto rappresenta un contributo al dibattito sull'efficacia delle metodologie didattiche digitali innovative, offrendo dati concreti per valutare il potenziale del videogioco come strumento non solo di apprendimento attivo ma anche e soprattutto di sviluppo di competenze socio-emotive e di miglioramento del clima di classe, negli studenti delle scuole primarie e secondarie.

Dall'aggressività al cambiamento: la forza trasformativa della relazione terapeutica

Daniela Bosetto, Vittoria Arena, Francesca Barillà, Valentina Di Liberto Parisi, Davide Maria Giarratana, Marco Lenzi, Vincenza Scaglione

Adler sostiene che ogni individuo nell'infanzia sperimenta una condizione di debolezza e dipendenza che genera un senso di insicurezza e di inadeguatezza. Per superare questa condizione che Adler definisce sentimento di inferiorità, l'individuo cerca di compensare le sue carenze, sviluppando abilità, talenti o comportamenti per affermare il suo valore e la sua identità.

Ogni persona è guidata da una spinta vitale o volontà di potenza che ne orienta il movimento da una condizione di minus a plus. Aniché come pulsione primaria, l'aggressività è concepita da Adler come reazione al senso di inferiorità: è parte della volontà di potenza, cioè dello slancio affermativo individuale e, se non sublimata, acquista anche statuto distruttivo.

(Uomo, 47 anni) ha deciso di iniziare un percorso terapeutico poiché i suoi comportamenti aggressivi e i continui scoppi di ira hanno caratterizzato per molti anni le sue relazioni familiari tanto da creare una situazione emotivamente insostenibile.

L'analisi della costellazione familiare e dei primi ricordi del paziente ha messo in luce una figura paterna aggressiva e dominan-

te e una figura materna accondiscendente. Dalle relazioni familiari, il paziente ha appreso che le “persone vincenti sono quelle che si fanno rispettare”: tale visione non sembra lasciare spazio alla gentilezza o alla tenerezza sia verso se stesso sia nel rapporto con l'Altro.

Attraverso la relazione terapeutica caratterizzata da accoglienza, atteggiamento empatico, processi astrattivo-narrativi (generalizzazioni, spiegazioni e interpretazioni), A. ha potuto sperimentare una maggiore capacità di regolazione emotiva. Inoltre, all'interno del setting terapeutico si sta procedendo a una revisione incoraggiante del suo Stile di Vita.

Implorare lo specchio il ruolo psicologico dello specchio nella letteratura classica e moderna

Daniela Bosetto, Simone Ruggiano, Francesca Berri, Giulia Bonafé

Lo specchio, dispositivo simbolico e psicologico, attraversa la letteratura occidentale dalla tragedia greca al romanzo moderno.

Nell'Edipo, la ricerca della verità culmina con il confronto speculare con la propria identità rimossa. Nel Narciso, il protagonista rifiuta chiunque possa amarlo, perché li ritiene imperfetti; la sua ricerca di perfezione ha conseguenze sia sull'Altro che su di sé: Eco si dissolve disperata a causa del suo rifiuto

mentre lui si innamora del proprio riflesso e muore. Lo specchio magico di Biancaneve rende visibile il conflitto tra immagine ideale e decadenza dell'io: la strega Grimilde ricerca nello specchio continue conferme dell'immagine irrealistica che ha di sé. La Creatura nel Frankenstein si specchia nell'Altro, venendo respinto per la propria deformità sia dal proprio creatore sia da chi incontra e ciò genera in lui alienazione, rabbia ed una percezione distorta di sé e degli altri. In Alice attraverso lo specchio di Lewis Carroll, la protagonista entra nello specchio che si configura come elemento di congiunzione tra realtà e fantasia, come riflesso distorto del reale, ed è possibile oltrepassarlo per scoprire nuove verità. In Harry Potter, lo Specchio delle Brame rappresenta una proiezione visiva del desiderio inconscio, che rivela la tensione tra aspirazione individuale e limite reale. In Dracula, lo specchio rivela una condizione liminale e perturbante: il vampiro non si riflette, significando simbolicamente la sua assenza di identità e di anima. Il ritratto di Dorian Gray sostituisce simbolicamente lo specchio, e l'apparente immutabilità del soggetto nasconde una degenerazione interiore e una scissione patologica tra ciò che pare e ciò che è.

Attraverso questi casi esemplari, storicamente lo specchio incarna la simbologia legata al doppio, le finzioni Adleriane, l'identità autoattribuita ed eteroattribuita, la tensione tra il desiderio e la realtà.

Il blocco della differenziazione filiale nella famiglia nevrotica

Silvia Brocca, Chiara Rosellini

Il rapporto con la madre, il padre e la fratria orienta inevitabilmente la vita di ogni individuo, poiché la famiglia, in quanto contesto originario, veicola lo strutturarsi dell'identità e delle capacità relazionali. Oltre alla relazione madre-bambino che prende le mosse già nel perinatale e poi nel neonatale, lo stile di vita viene a costituirsi prendendo la base dall'orientamento familiare, inteso come i rapporti tra i membri, i valori, l'atmosfera, l'ordine di nascita e la posizione psicologica, ovvero la collocazione di ruolo del bambino, "la situazione in cui è nato e il modo in cui la interpreta".

Il Poster presenta una sintesi della terapia di due fratelli (Bruno e Giorgia), secondogenito e ultimogenita di tre figli, differenti per stile di vita, che utilizzano meccanismi nevrotici (sintomatologie psicosomatiche, ritiro dalle relazioni sentimentali, restrizione dei contesti amicali) e strutturano finzioni rafforzate simili (di inadeguatezza, di sfiducia nel mondo esterno, di persistente conflittualità nelle relazioni sociali) acquisite dall'ambiente di crescita. In tale senso, la famiglia fornisce all'individuo lenti da vista deformanti rispetto al Sé e al mondo esterno, lenti che possono indurre al ritiro sociale e al ripiegamento su di sé del dolore, ostacolando la differenziazione, con l'obiettivo di mantenere una fusionalità familiare nevrotica.

La stanza d'analisi diventa allora il luogo per favorire il processo di differenziazione e

separazione attraverso un approccio incoraggiante e la valorizzazione del Sé creativo dei pazienti veicolato sul lato utile della vita. Nel corso della terapia, la coscientizzazione delle dinamiche familiari e delle finzioni sfiduciate verso l'esterno, hanno lasciato spazio, prima al riconoscimento dello scoraggiamento e poi a gesti di sperimentazione, di apertura verso esperienze nuove, colorate di vitale significato.

La narrazione come specchio del prendersi cura: un modello concettuale basato sulle carte Dixit

Luca Burdisso, Sara Brigliadori

con la collaborazione di Federico De Marco

Il caregiving familiare comporta un intenso intreccio di emozioni, ansia, senso di colpa, gratitudine, sollievo, che si riflettono e si deformano nelle pratiche quotidiane di cura. Pur riconoscendo l'importanza delle narrazioni per la costruzione del Sé e delle strategie di coping manca un modello che leghi esplicitamente emozioni, racconto e prassi di cura nel loro reciproco "specchiarsi". Nel progetto Take Care abbiamo coinvolto un piccolo gruppo di cinque caregiver familiari e utilizzato le carte Dixit come strumento di stimolo narrativo: le immagini evocative hanno facilitato racconti spontanei e metaforici, mettendo in luce come le interazioni emotive si deformino e si riflettano nella relazione di assistenza.

Sulla base di queste esperienze esplorative, proponiamo un modello concettuale articolato in tre componenti interconnesse: a) vissuto emotivo, ossia gli stati affettivi evocati dalle suggestioni visive; b) narrazione, intesa come linguaggio, metafore e storie attraverso cui il caregiver dà forma alle proprie emozioni; c) pratica di cura, rappresentata dalle azioni quotidiane plasmate da tali racconti. Il diagramma evidenzia flussi bidirezionali e un ciclo di feedback continuo, suggerendo che la narrazione non sia mero esercizio simbolico, ma leva di autoregolazione e trasformazione dei comportamenti di cura.

Il modello proposto vede, nella sua applicazione, le carte Dixit come potente strumento di assesment narrativo e di supporto emotivo in contesti sociali e familiari, sulla cui base i laboratori di storytelling possono potenziare resilienza, consapevolezza e senso di comunità tra caregiver. Il framework offre poi una roadmap per future validazioni empiriche e per l'integrazione di interventi di peer-support.

Questo modello teorico invita a esplorare come le dinamiche di “specchiamento” e deformazione emotiva influenzino le interazioni sociali nel caregiving e a sperimentare approcci narrativi innovativi per sostenere chi si prende cura.

Sotto la superficie: esplorare i giudizi nascosti

Adriana Cangemi, Mattia De Pascalis, Valeria Postorino, Fabiana Rivella, Gaia Tanini, Estelle Claviere, Emanuela Grandi

Ognuno di noi guarda il mondo attraverso lenti fatte di esperienze personali, cultura e educazione. Questi filtri generano schemi mentali che plasmano e interpretano il mondo circostante, dando vita, a volte, a distorsioni, semplificazioni, giudizi affrettati, stereotipi e pregiudizi. Nella scuola, tutto questo ha un impatto profondo: limita l'incontro, ostacola l'inclusione, rende l'apprendimento più difficile. Spesso, questi automatismi agiscono senza che ce ne accorgiamo. Non servono cattive intenzioni per generare distanze, basta non fermarsi a riflettere. Proprio qui entra in gioco la responsabilità educativa: prendersi il tempo per osservarsi, ascoltarsi, mettere in discussione ciò che diamo per scontato.

Occorre consapevolezza critica, intraprendenza, tempo, confronto e disponibilità a cambiare prospettiva. Solo così è possibile imparare a riconoscere ciò che limita le relazioni, a smontare le etichette, ad aprirsi davvero all'altro, accettando la complessità dell'essere umano nella sua interezza.

In questo scenario, l'educazione interculturale non è solo uno strumento per “conoscere culture diverse”, ma una bussola per imparare a convivere nella differenza. Significa trasformare la “stranezza” in ricchezza, imparare a fare spazio, a sbagliare, a cam-

biare punto di vista. È un esercizio di empatia, ascolto e umanità. Questa prospettiva permette di costruire legami autentici basati sul rispetto e sulla curiosità reciproca, di accogliere l'incertezza, di imparare dagli errori e di coltivare empatia, pazienza e responsabilità condivisa.

Le parole di Alfred Adler ci ricordano che educare è un atto di cooperazione. Non si tratta solo di trasmettere saperi, ma di costruire relazioni fondate sul rispetto e sulla crescita reciproca. Educare, quindi, è anche autoeducarsi: trasformare i pregiudizi in strumenti di consapevolezza e i propri limiti in occasioni di miglioramento. Così, la scuola può diventare uno spazio vivo, umano dove ognuno si senta accolto, in cui essere sé stessi non è una colpa o un'etichetta, ma un'opportunità e dove imparare significa anche diventare persone migliori, insieme.

Tra vittimismo, potere e rifiuto dell'altro: narrazioni Incel di Sé, degli altri e del mondo

Elisabetta Cappelli, Francesca Dal Maso

Il termine incel (involuntary celibates) indica una sottocultura composta da uomini, perlopiù giovani ed eterosessuali che si definiscono "celibi involontari" e attribuiscono la propria condizione di esclusione sessuale e affettiva a cause percepite come immutabili: bruttezza, iperselettività femminile ed ingiustizia sociale. L'incel si racconta come irrimediabilmente indesiderabile, condannato al rifiuto e alla solitudine da una società che

valorizza unicamente chi risponde a criteri estetici e sociali inaccessibili.

Queste narrazioni si cristallizzano principalmente all'interno di forum online: comunità chiuse in cui l'ideologia incel si radicalizza attraverso meccanismi di rispecchiamento e validazione reciproca, che rafforzano la coerenza del proprio stile di vita. Questi spazi digitali agiscono come veri e propri specchi deformanti, in cui il soggetto si sente finalmente visto e compreso, ma solo attraverso la lente distorta di un'identità collettiva vittimistica e paranoide. Un'identità che, da un lato, lo esonera da ogni responsabilità relazionale; dall'altro, gli preclude ogni possibile esperienza correttiva con l'esterno.

In questo scenario, l'altro non è visto come possibilità di incontro, cooperazione e condivisione, ma come oppressore. Le donne – vissute come responsabili della propria infelicità – sono al tempo stesso oggetto di desiderio e fonte d'umiliazione. L'amore, mitizzato ma anche ridotto a misura assoluta del proprio valore, diventa una minaccia poiché la relazione con l'altro comporta il rischio intollerabile di un nuovo rifiuto. Così, l'isolamento si trasforma nella possibilità di esperire senso di appartenenza e la chiusura relazionale diviene strategia di protezione identitaria, un'identità che dietro la maschera della vittima nasconde tratti di superiorità e grandiosità verso una società che non ritiene all'altezza.

Obiettivo di questo poster è proporre una lettura psicodinamica-adleriana dello stile di vita incel, mettendone in luce i principali dinamismi sottostanti: il complesso di

inferiorità, le compensazioni difensive e la compromissione del sentimento sociale. In una società che esalta la performance, l'estetica e la desiderabilità, il mondo incel riflette un disagio maschile contemporaneo profondo, segnato dalla solitudine affettiva e dalla difficoltà di transitare da un modello relazionale centrato sul possesso ad uno fondato sulla reciprocità. Una realtà che ci costringe ad interrogarci: cosa accade quando l'unico specchio in cui possiamo guardarci è quello che ci restituisce, amplificata, la nostra disperazione?

Lo specchio magico

*Eleonora Casi, Mattia Salamone,
Piero Cherasco*

La condizione di uno psicoterapeuta in una residenza per anziani (RSA) è di fare i conti con le articolate deformazioni dello specchio interiore di ognuno degli Utenti, che muta a seconda delle tipicità evolutive dell'età nei suoi aspetti psicologici, emotivi ed organici. L'approccio tramite le variegate tecniche dell'Arteterapia, che per sua caratteristica ben si adatta alle multiformi condizioni degli anziani, ci rimanda al concetto adleriano che ogni persona è unica ed invisibile nelle sue caratteristiche.

La senilità, nelle sue peculiari quanto varie modalità di cambiamento psichico e organico, non rendono omogeneo il gruppo degli utenti. Il compito dello psicoterapeuta è quello di cogliere, in un ambito apparente-

mente uniforme, quelle diversità che sono tipiche delle singole deformazioni degli specchi interiori di ciascun anziano. Le singolarità determinano un cambiamento adattivo nell'ambito della cornice individualpsicologica. Gli strumenti cardine per lavorare sul Sentimento Sociale e le sue crepe, frutto dell'età e delle esperienze, sono la Creatività e l'incoraggiamento inteso in termini adleriani. Il deficit, nei suoi vari aspetti, è manifestazione inevitabile del processo di invecchiamento e reifica il Sentimento di Inferiorità. La finalità del progetto è quella di compensare creativamente il Sentimento di Inferiorità nelle sue varie accezioni.

Riflessi bugiardi: quando il Sé si infrange nell'inganno della dipendenza

*Stefania Caudana, Davide Emmolo,
tirocinanti della Scuola Adleriana di Torino*

La dipendenza da sostanze non è semplicemente un'abitudine nociva o una questione di debolezza di volontà, ma affonda le sue radici in un vuoto identitario profondo e in ferite relazionali spesso invisibili, ma potentemente attive. Questo vuoto interiore, difficile da nominare e da colmare, spinge la persona a cercare una via di fuga, un sollievo temporaneo che possa anestetizzare il dolore esistenziale e la sensazione di non appartenere. È proprio qui che interviene la sostanza: essa diventa un rifugio seducente, una presenza costante che promette sollievo, conforto, controllo. Ma il prezzo da

pagare è alto. La sostanza inganna, cancella i contorni della realtà, altera la percezione di sé e del mondo. Si trasforma in una maschera, una padrona subdola che dirige il gioco, in un labirinto di specchi dove il sé autentico si perde, si dissolve, fino quasi a scomparire.

In questo contesto, l'approccio terapeutico diventa essenziale. Il modello adleriano, in particolare, offre una prospettiva centrata sulla ricostruzione del senso di appartenenza e di scopo nella vita. Non si limita a combattere la dipendenza come sintomo, ma va a toccare le radici più profonde della sofferenza. Accoglie il vuoto lasciato dalla sostanza, ne ascolta il silenzio e lo traduce in parole, in possibilità, in relazioni. Restituire voce a chi l'ha persa, rimettere in connessione il sé con gli altri e con il mondo: è questo il cuore del processo terapeutico. Attraverso il riconoscimento del proprio valore personale e la riscoperta del legame sociale, si apre lo spazio per una rinascita autentica, per la costruzione di un'identità nuova, libera dalla dipendenza e fondata su scelte consapevoli.

Il corpo che brucia nello specchio che non riflette

Francesco Cellamaro, Piero Cherasco

Margherita è una paziente di 21 anni con una storia pregressa di residenzialità, attualmente in cura presso la SRP1 "Althaea" dal 19/02/2025 con diagnosi di Disturbo Borderline di Personalità. La paziente proviene

da una famiglia narcisistica e disfunzionale, di cui è l'ultimogenita. È cresciuta sentendosi incompresa e percepita come "non all'altezza" delle aspettative socio-culturali dei genitori e della fratria, molto più grande di lei e narrata come pienamente realizzata sui piani di vita, laddove Margherita si sente irrimediabilmente perdente. Questa sensazione di inferiorità, ormai introiettata, nasce dal rispecchiamento che ha avuto nei detti e nei non detti della sua famiglia. Nel suo specchio interiore, oggi, Margherita si osserva ma non riesce a vedere il proprio corpo. Il tentativo di ricostruire una relazione con esso passa attraverso condotte autolesive, con cui tenta, per altro invano, di percepirsi almeno attraverso il dolore. In altri momenti, un'angoscia endoreattiva profonda e destrutturante la porta a percezioni visive intense, come l'immagine del suo corpo "in fiamme". Margherita racconta un passato con un periodo di anoressia infantile che, nella sua narrazione, rappresentano i prodromi dell'attuale vissuto. La paziente riferisce di non essersi mai sentita realmente vista o riconosciuta dalla madre e dai membri della sua famiglia. Questo nucleo di assenza di riconoscimento è diventato il leitmotiv che attraversa tutta la sua vita, e che mai si è spezzato, conducendola alla situazione attuale. Con la patologia Margherita ha strutturato una finzione rafforzata rispetto al mancato rispecchiamento originario: la malattia le garantisce visibilità e attenzione. Rivendica con forza, nei colloqui, la cronicità e l'"inguaribilità" della propria condizione, mostrando un forte attaccamento alla terapia farmacologica. I farmaci, che chiama 'i

suoi soldatini', assumono così un valore simbolico, come difese immaginifiche che le impediscono di sparire dalla vista degli altri.

Riflessi Distorti: La narrazione di Sé oltre lo sguardo dell'altro

Illenia Chirico, Simona Albasini, Giuseppe Ferrara, Annalisa Stillitano

Ogni individuo sviluppa fin dall'infanzia un proprio stile di vita, ossia uno schema soggettivo di percezione e azione, guidato da una meta finale fittizia, che spesso ha lo scopo di compensare sentimenti di inferiorità. Questo stile condiziona la narrazione interna di Sé, degli altri e del mondo. Si sviluppano quindi delle finzioni inconsce che guidano le scelte del soggetto e anche le sue relazioni.

L'ambiente familiare e sociale funge da "specchio" e attraverso messaggi e valori impliciti o espliciti, l'individuo introietta immagini di sé spesso distorte. Questi "specchi deformanti" possono riflettere aspettative rigide e giudizi che modellano una visione di sé compensatoria, focalizzata su approvazione, successo o superiorità sociale, a scapito dell'interesse sociale e del benessere psichico autentico.

L'intervento terapeutico adleriano considera centrale lo smantellamento di questi specchi deformanti, attraverso l'analisi dello stile di vita, delle prime memorie e del significato

attribuito alle esperienze precoci. Attraverso l'incoraggiamento e la promozione della creatività personale, la terapia adleriana mira a trasformare la narrazione interna da distorta e finzionale a flessibile, cooperativa e orientata ad un reale sentimento sociale. A titolo esemplificativo riportiamo un caso clinico di un adolescente in cui la costruzione della propria identità risente delle aspettative familiari e sociali, e che mostra quanto l'identificazione con esse possa ostacolare i reali bisogni individuali. Il percorso terapeutico si pone l'obiettivo di promuovere il riconoscimento di queste immagini interiori distorte e l'adozione di una narrazione personale più coerente e autenticamente connessa con l'altro e la realtà esterna.

Uno specchio, mille sguardi

Ilaria Dessena, Federica Garelli, Desirée Louro, Loredana Randazzo, Greta Rao, Emanuela Grandi

Durante il processo di crescita, il bambino è costantemente immerso in dinamiche di rispecchiamento che coinvolgono i suoi principali contesti di vita e di formazione: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, virtuale e reale. Le relazioni primarie permettono al bambino di pensarsi perché riesce a specchiarsi negli occhi dei genitori, inoltre, pongono le basi per una iniziale formazione del senso di Sé. La scuola ne convalida capacità e attitudini. La società dovrebbe permettere e agevolare l'esperienza relazionale e lo "stare" in relazione con l'Altro. Nel processo

di sviluppo è di fondamentale importanza il gruppo dei pari e il più recente mondo dei social; in una società sempre più mediatizzata e frammentata, questi specchi sociali possono risultare potentissimi e restituire un'immagine deformata di Sé e della realtà.

Nella teoria Adleriana lo stile di vita è un concetto cardine. Questo si forma nei primi anni di vita della persona ed è determinato da una pluralità di variabili, per necessità riconducibili ad un modello complesso. In tal senso, è fondamentale saper individuare quali elementi risultano cruciali nel definire lo psicologismo del bambino prima e dell'adulto poi. Questa riflessione ci pone nella condizione di dover esaminare quali elementi nella vita del bambino in quanto persona in formazione collimano o, al contrario, confliggono con il suo bagaglio personale, con la sua storia familiare e con i suoi desideri.

Il contesto scolastico con il gruppo dei pari e il mondo virtuale nel periodo adolescenziale costituiscono una possibilità di rispecchiamento formidabile per il bambino/ragazzo che cresce; in questo senso il bambino consolida il meccanismo sviluppatosi nel confronto continuo delle relazioni primarie attraverso cui la sua mente si costruisce in quanto essa stessa esiste nella mente dei genitori. Ma nella società attuale, sempre più votata al perfezionismo e alla velocità, il bambino riceve e deve processare innumerevoli stimoli per cui forse non è sufficientemente equipaggiato.

Ecco che lo specchio del mondo al di là del Sé e dell'Altro rimanda un'immagine disar-

monica, deforme e spesso irrealistica. Alla psicologia contemporanea spetta il compito di accogliere la sfida di rimodulare il riflesso dello specchio sociale di oggi e bonificarlo in vista del domani.

Specchio delle mie brame: il tema identitario nei percorsi migratori dei giovani adolescenti

Desideri possibili e ostacoli misurabili

Veronica Lo Sapio, Ilaria Dessena e con la collaborazione di Ersilia Corallo

Gli adolescenti che hanno vissuto direttamente o indirettamente un'esperienza migratoria affrontano la complessa sfida di una doppia costruzione identitaria. Questo processo implica l'integrazione tra le identificazioni del passato e quelle nuove, dando vita a un'identità unica, frutto non di una semplice somma, ma di un'elaborazione personale tra ciò che è stato trasmesso e ciò che è stato interiorizzato. La costruzione di Sé parte inevitabilmente dall'identificazione con l'Altro, in particolare con le figure genitoriali.

Nel caso dei giovani immigrati, l'identità si forma attraverso l'incontro di elementi culturali differenti. Questi concorrono ad un processo di identificazione in cui lo specchio della famiglia e della società abitata è cruciale per la formazione dell'individuo, tra desiderio e senso di appartenenza. Il ruolo della famiglia e della società di accoglienza è centrale, poiché da essi dipendono sia il senso di appartenenza sia le occasioni di

confronto e riconoscimento. L'adolescente si trova a mediare tra l'eredità culturale e affettiva della propria famiglia e i modelli, spesso divergenti, della cultura ospitante (Calabrò, 2013; Zanetti, 2012).

Secondo la teoria adleriana, l'individuo è il prodotto dell'interazione tra biologia, psiche e ambiente sociale. Il contesto socio-culturale rappresenta quindi un elemento cruciale nel riflesso dell'immagine di sé. Per gli adolescenti di seconda generazione, la sfida identitaria è ancora più articolata: devono negoziare tra mondi spesso in contrasto, integrando aspetti psicologici, etnici e linguistici delle due culture.

La qualità dell'esperienza vissuta in entrambi i contesti influisce profondamente sul percorso identitario. Accoglienza o esclusione possono orientare in modo determinante la traiettoria evolutiva dell'individuo. È dunque fondamentale che i contesti educativi e formativi collaborino per offrire supporto e strumenti adeguati. Solo così sarà possibile aiutare i giovani a costruire un'identità armonica, capace di abitare un futuro sempre più multietnico. La sfida della psicologia contemporanea è quella di mediare tra lo specchio e l'immagine riflessa.

Psicosi e sostanze, circuito deformante dello specchio

Elena Lovisone, Mattia Salamone,

Piero Cherasco

L'analisi del caso clinico di un paziente della Comunità S.R.P.1 Althaea procede secondo il modello adleriano della personalità teorizzato come VEP-PM da Andrea Ferrero. Secondo tale impostazione, la psicopatologia, nel caso specifico la psicosi NAS e la dipendenza da sostanze psicoattive, è la concretizzazione di un complesso intreccio tra vulnerabilità, tutte necessarie e nessuna sufficiente. Alla patogenesi dei disturbi psichiatrici concorre primariamente una fragilità dell'individuo su base genetica, che determina specifiche attività disfunzionali del cervello. Un secondo fattore eziopatogenetico è costituito dalla vulnerabilità psicosociale, che si riferisce all'influenza delle vicende precoci dell'attaccamento. Ancora, l'evenienza di singoli traumi o di specifici elementi stressanti simbolicamente significativi nella storia di vita della persona costituisce una presenza cardine e che in alcuni casi funge da innesco per l'insorgenza del sintomo psicopatologico. Infine, l'ultimo fattore è costituito dall'organizzazione della personalità, gerarchizzata secondo diversi livelli di funzionamento psicopatologico.

Un Gioco di Specchi Da Adler ad oggi: come il rispecchiamento identitario sta cambiando coi nuovi media

*Simone Magno, Sofia Minni, Giorgia Favero,
Francesca Abate, Alice Bacci*

Il contributo presentato vuole esaminare, all'interno della Psicologia Individuale di Adler, la relazione tra sviluppo del Sé, rispecchiamento genitoriale e utilizzo delle tecnologie digitali in questo ambito. Viene posto particolare rilievo al concetto di Stile di Vita, inteso come espressione unica e irripetibile della personalità di ciascun individuo che si forma nei primi anni di vita tramite l'interazione con l'ambiente e le relazioni primarie. Il rispecchiamento, la capacità del caregiver di percepire e validare gli stati interni del bambino, rappresenta un elemento cruciale nello sviluppo della struttura psichica. L'infante non è in grado di regolare autonomamente gli affetti e viene favorita la funzione riflessiva grazie alla figura di accudimento: la carenza o la distorsione di tale funzione può compromettere lo sviluppo del Sé Creativo.

Partendo da queste basi, il presente lavoro vuole porre l'attenzione su come le nuove tecnologie possano essere utilizzate per sopperire alle mancanze genitoriali percepite durante la crescita. Ciò può avvenire tramite l'utilizzo dei Social Network, i cui utenti vedono nei cosiddetti Influencer delle nuove figure di riferimento simil-genitoriali, ma anche tramite l'ausilio di nuovi dispositivi per immergersi in giochi in cui è possibile ricreare da zero la propria immagine. A que-

sto proposito, viene preso in esame il fenomeno dei "Mirror Dwellers", utenti che si avvalgono di dispositivi chiamati Full Body Track e dei cosiddetti "Specchi Virtuali" unicamente per osservare il proprio Avatar, e "l'Effetto Proteus" quale metodo attraverso cui gli utenti cambierebbero il proprio modo di orientarsi nel mondo a seconda dell'Avatar utilizzato.

Il lavoro qui proposto vuole analizzare criticamente il ruolo che i nuovi dispositivi svolgono nella costruzione identitaria, considerando le loro potenzialità e i rischi correlati, proponendo quindi una maggiore attenzione al significato che questi possono avere non solo come modo di staccarsi dalla realtà quotidiana ma anche come mezzo di espressione di Sé.

Sarà presentato un esempio clinico.

Il Test di Rorschach come specchio rivelatore del mondo interno: le distorsioni cognitive ed affettive nella narrazione del Sé, degli altri e del mondo

Silvia Rondi, Federica Assini, Greta Bissolotti, Letizia Fogliata

Ideato nel 1921, il Rorschach può essere considerato un test di appercezione per l'analisi dello stile di vita dell'individuo, con il quale indagare la qualità, la natura della visione della realtà e le modalità attraverso le quali il soggetto si rapporta ad essa. Le tavole sono progettate per evocare risposte

che rivelano il funzionamento del pensiero e la loro ambiguità permette di esplorare la capacità del soggetto di organizzare stimoli visivi e attribuire significati coerenti, con risposte che possono variare significativamente in base a fattori culturali, esperienze personali e stati emotivi. Come specchi deformanti, le dieci figure riflettono quindi la psiche del soggetto in modo non lineare, amplificando aspetti emotivi e cognitivi che potrebbero non emergere in test più strutturati: grazie al valore fortemente evocativo, esse stimolano associazioni rivelatrici di conflitti interni e dinamiche inconse. La loro struttura simmetrica e la varietà cromatica influenzano la percezione, inducendo risposte che spaziano da interpretazioni concrete a visioni altamente simboliche, con risposte tematiche che riflettono esperienze personali e schemi di pensiero profondamente radicati offrendo preziose informazioni per l'analisi dello stile di vita. La natura delle rappresentazioni elicitate dallo stimolo grafico può variare in relazione alle modalità con cui il soggetto costruisce i propri legami socioaffettivi. In questo contributo viene proposta un'analisi di alcuni indici fondamentali partendo da una serie di protocolli di interesse clinico: la lettura delle risposte e la loro complessualità, l'analisi dei contenuti, il raffronto tra tipo di vita interiore primario e secondario, la presenza e la natura delle risposte Volgari permettono di quantificare l'entità della distorsione indotta da quello specchio deformante costituito dalla complessa rete finzionale che si pone quale diaframma tra il Sé e il mondo esterno.

Lo Specchio e lo Stigma nelle Obesità Patologiche

Giuseppe Rovera

Lo stigma sul peso (weight stigma o weight bias) fa riferimento ad atteggiamenti e credenze negative sul peso che sono espressi in forma di stereotipi, pregiudizi e discriminazione nei confronti di persone a causa del loro sovrappeso od obesità. I familiari sono indicati come le principali fonti di stigma.

Il concetto di immagine corporea non si limita quindi al sinonimo di apparenza, ma rappresenta l'integrazione di molteplici esperienze psichiche. Nei pazienti obesi la distorsione di queste componenti ruota intorno ad aspetti di insoddisfazione, reazioni affettive, comportamenti di evitamento, alterazioni cognitive e percettive della propria immagine corporea.

La scarsa correlazione tra insoddisfazione corporea e BMI sottolinea l'importanza delle componenti percettiva ed emotiva nel determinare la qualità dell'immagine corporea.

Sono stati studiati 48 pazienti di sesso femminile affetti da obesità III grado: con body mass index (BMI) 45, peso kg 141. La valutazione precedente ad intervento di chirurgia bariatrica (T0) è stata effettuata utilizzando il test Body Uneasiness Test (BUT). Le pazienti sono state seguite e valutate dopo 1 anno dalla chirurgia bariatrica (T1) e dopo 2 anni dall'intervento (T2). Dopo 1 anno (T1) la perdita di peso è stata del 31% (-43 Kg da peso iniziale) ma persisteva l'insoddisfazio-

ne e il disagio per il proprio corpo attribuibili ad un'incompleta modifica della componente emotiva dell'immagine corporea. Dopo 2 anni (T2) vi è stato un mantenimento della perdita del peso con un'ulteriore lieve calo per un totale del 34 % (-47.9 kg da peso iniziale) con un miglioramento dell'insoddisfazione corporea e dell'autostima. Nel nostro studio le pazienti affette da obesità grave raggiungono con modifiche (stile alimentare, stile terapeutico, stile di vita) prima un miglioramento del corpo e successivamente un miglioramento della corporeità.

Genesi degli specchi

Mattia Salamone, Piero Cherasco

Il poster esplora la metafora degli specchi nei loro aspetti concreti, finzionali, metaforici e identificativi come strumenti di uso nello sviluppo della costruzione del Sé. Nel tempo, queste riflessioni hanno affascinato non solo teorici delle psicologie, ma la cultura in generale, soprattutto in riferimento alle esperienze di crescita e delle avventure immaginifiche e reali che coinvolgono la psiche nei percorsi di sviluppo e di strutturazione della personalità. Particolarmente indicativo è il gioco del miroir nei narcisisti a cavallo tra bisogno incoercibile e timore di quanto viene riflesso.

Il paziente psicotico, con le sue pressoché sempre presenti deformazioni del continuum del pensiero, proietta, invece, sul suo

specchio metaforico le sue alterazioni, le fratture, le paure e le presenze alternative frutto del delirio della mente. Ne deriva che tale corredo sindromico gli venga restituito identico nella sua espressione, tenendolo prigioniero nel cerchio della patologia. Tale situazione è alla base del processo di reiterazione costante della condizione patologica, che sfocia inevitabilmente nella cronicità dei disturbi funzionali. Questo stato di cose è anche responsabile di un progressivo danno cognitivo, che quasi sempre accompagna queste condizioni di malattia. Infatti, il permanere dei disturbi prodotti dalle non sanate angosce disindividuative e dal relativo smarrimento può essere superato solamente con la ricerca della coscienza di malattia. Tale ricerca spezza la circolarità patologica con gli indispensabili strumenti forniti dai percorsi psicoterapici e psicofarmacologici, che hanno la funzione di saldare le fratture dello specchio interiore.

La farfalla attraverso lo specchio bucato

Mattia Salamone, Erika De Angelis, Piero Cherasco

C'era una volta una farfalla ferita, che entrava ed usciva dal buco del suo specchio, finché non è venuta a posarsi nella nostra Comunità. Si portava dietro la pesante esperienza di un abuso sessuale, un doloroso percorso nell'anoressia, un cammino di autoterapia caratterizzato da dipendenze affettive e di sostanze. È stata accolta con

il suo specchio bucato e deformato dalle esperienze che hanno segnato la sua prima e seconda adolescenza e la giovane adulterità. La Comunità si è sostituita allo specchio deformato e frantumato della relazione genitoriale, colpevolizzante, disfunzionale e abusante sul piano affettivo. Viviamo ancora oggi tutte le ambivalenze, le regressioni, le sofferenze e raccogliamo i frammenti del suo specchio interiore, coda indimenticabile dei suoi inferni. Questi frammenti la feriscono ancora, spingendoci sempre a riadattare creativamente il progetto, riconoscendone i passi avanti, accogliendo le regressioni e valorizzando il suo coraggio e le sue risorse. L'incoraggiamento, inteso in termini adleriani di trasmutazione, è stato il nucleo dell'impegno riabilitativo. Tale percorso è volto alla ricostruzione dell'autostima e di un Sé che possa tendere ad una progressiva integrazione delle sue parti. Il processo si è realizzato attraverso la costruzione di un autentico legame, espressione di una solida alleanza con la nostra équipe.

Lo specchio come simbolo transculturale

*Mattia Salamone, Alessandra Gerbaldo,
Piero Cherasco*

Si procede da una riflessione transculturale che vede lo specchio, attraverso civiltà e tempi diversi, rappresentare in modo seppur peculiare per le singole culture una funzione pressoché comune e costante. Tale continuità comprende la metafora dell'interiorità, in-

tesa come somma delle istanze progettuali, mnestiche, esperienziali, prospettiche, non scevre da resistenze e paure, luoghi silenziosi ricchi e allo stesso tempo desertici dove cercare le proprie radici apparentemente scomparse. Lo specchio rappresenta spesso il luogo dove può quasi magicamente manifestarsi la realizzazione dei propri pensieri, come se fosse in grado di rispecchiare non la realtà oggettiva, ma i desideri, i progetti, le fantasie che popolano la psiche del soggetto e che per l'Individualpsicologia vengono declinati come lo schema appercettivo dell'individuo. Questo è possibile perché la teoria della mente adleriana, espressa nella definizione di Psicologia Individuale, presenta nell'aggettivo Comparata una modalità preziosa di confronto con le numerose prospettive di sviluppo della relazione dell'uomo con la sua interiorità e la sua cultura. L'idea di una Psicologia Comparata è un originale e fattivo strumento che permette alla teoria della mente adleriana di confrontarsi in maniera virtuosa e arricchente con culture e configurazioni mentali anche molto diverse, senza correre il rischio di cadere nella contaminazione confusiva e nel pericolo di meticciare le linee guida del pensiero individual-psicologico.

La IA come specchio del relativismo culturale

Damiano Sangiovanni, Mattia Salamone

In un contesto storico caratterizzato dall'evoluzione tecnologica dell'intelligenza artificiale (IA), questa viene sempre più percepita non solo come strumento tecnico, ma anche come specchio deformante delle dinamiche socio-culturali contemporanee. La presente riflessione indaga il paradosso della democraticità dell'IA, interrogandosi se essa rappresenti una qualità intrinseca o, piuttosto, una costruzione storica influenzata, dunque deformata essa stessa, da assetti di potere e da un crescente squilibrio tra volontà di potenza e sentimento sociale, secondo una lettura adleriana. Si esplora il rapporto tra IA e individualismo, considerando se la prima contribuisca a rafforzare l'egocentrismo diffuso o se ne sia invece un prodotto. L'analisi si colloca all'interno di una rielaborazione del relativismo culturale nell'era digitale, che conferisce all'IA una dimensione ontologica capace di ridefinire il senso del legame sociale.

Comunità multifamiliare: l'altro come punto di ricerca per la propria individualità

Luigi Scillia, Sara Marchini

Nel panorama della Psicologia Individuale la dimensione sociale è fondamentale: l'essere umano può essere compreso solo nel contesto dei suoi legami, dalla famiglia

alla società. È all'interno della vita comunitaria, infatti, che nascono il linguaggio e le strutture di significato ad esso collegate che generano una narrazione del Sé, spesso inconscia, che orienta pensieri, emozioni e comportamenti. Ogni individuo si prefigge una meta finale, costruendosi uno schema appercettivo: quest'ultimo è costituito dall'insieme delle immagini simboliche ricorrenti e dagli schemi cognitivi che vengono utilizzati nella vita individuale e nelle relazioni interpersonali. La meta finale fittizia dà senso e coerenza alla narrazione di Sé. Il terapeuta adleriano, attraverso un lavoro sulle finzioni e sulle resistenze del paziente, cerca di comprendere la vera sofferenza interna dell'Altro. Questa concezione di empatia intesa come sintonizzazione profonda con l'Altro richiama la psicopatologia fenomenologica di Jaspers, che privilegia l'esplorazione del vissuto interno rispetto alla descrizione oggettiva dei sintomi. Il "vedere con gli occhi di un altro, udire con le orecchie di un altro, sentire con il cuore di un altro" adleriano diventa capacità di identificazione e comprensione alla base del Sentimento Sociale che si può quindi sviluppare solo all'interno dei legami dell'individuo nel proprio contesto sociale.

Questi principi si possono riscontrare nella comunità terapeutica che promuove dinamiche relazionali basate sul dialogo e la co-partecipazione. Da questo nasce il gruppo multifamiliare come strumento d'intervento, uno spazio in cui gli individui sofferenti insieme alle loro famiglie e gli operatori della salute mentale hanno la possibilità

di condividere esperienze e di costruire un contesto terapeutico dove il sintomo viene sperimentato come espressione significativa di un vissuto personale e culturale. Il paziente può “vivere il non vissuto”, al di là di diagnosi e interpretazioni, trovando un ambiente sociale sicuro in cui portare e rivedere le proprie narrazioni grazie alla presenza e alle narrazioni degli altri sviluppando un forte sentimento comunitario.

“Narrazioni Genitoriali”: il gruppo come specchio della comunità

Luca Soregaroli, Gloria Belotti

Il poster racconta un’esperienza biennale di un gruppo di sostegno alla genitorialità attivato presso una parrocchia bresciana. Questa modalità è in linea con i fondamenti della Psicologia Individuale di Adler che vede lo psicoterapeuta come una figura fortemente interessata e aperta al tema sociale ed educativo. L’obiettivo della presentazione è descrivere come la figura dello psicologo e dello psicoterapeuta possa portare un proprio contributo anche al di fuori della stanza di terapia in ottica preventiva e di promozione della salute, pur rimanendo coerente al mandato adleriano. Questa esperienza ha permesso, inoltre, di osservare l’emergere e il progressivo evolversi nella dinamica di gruppo di alcuni concetti chiave della Psicologia Individuale tra cui Sentimento Sociale, Sé Creativo e Incoraggiamento.

L’esperienza descritta fa riferimento ad un gruppo di genitori di preadolescenti che nel corso degli incontri svolti a cadenza mensile si è confrontata ed ha condiviso la propria esperienza genitoriale, soffermandosi in particolare sulle difficoltà legate al senso di incertezza, alle dinamiche conflittuali, al senso di solitudine e all’accettazione dell’imperfezione ed più in generale alla complessità dell’educazione socio-affettiva dei propri figli e delle proprie figlie. Verrà dato spazio anche al ruolo dello psicologo e dello psicoterapeuta all’interno del gruppo, che non è quello di un conduttore neutrale o di un semplice osservatore esterno ma che è parte integrante del movimento creativo gruppale. L’alleanza gradualmente costruita si è successivamente allargata ad una riflessione comunitaria sull’importanza di fare esperienza “in vivo” di sentimento sociale ed ha aperto alla possibilità di incontro con i preadolescenti stessi.

Intelligenza artificiale e sentimento sociale IA come strumento deformante o performante?

Stefano Valeriani

Per Adler, il “sentimento sociale” è il metro della salute psicologica. Esso permette all’individuo di superare il connaturato sentimento di inferiorità non attraverso la ricerca di una superiorità egoistica, bensì mediante il contributo al benessere altrui. Concentrandosi sul bene comune, l’indi-

duo trova un senso di valore e significato che trascende i propri limiti percepiti. Questo orientamento verso obiettivi socialmente utili è considerato un segno di maturità e di equilibrio psichico. Un forte sentimento sociale è alla base di uno stile di vita cooperativo e altruistico, che permette di stabilire relazioni sane, affrontare le difficoltà con resilienza e contribuire positivamente alla società. Nella visione adleriana, la piena realizzazione del Sé non è un traguardo individualistico, ma si consegue attraverso il contributo alla vita degli altri; il sentimento sociale è quindi essenziale per il processo di individuazione e per il raggiungimento del proprio potenziale.

Lasciandoci provocare da alcuni filosofi contemporanei ripercorriamo come l'entrata in scena dell'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IA) stia profondamente trasformando le basi stesse sulle quali il "sentimento sociale Adleriano" poggia le sue fondamenta. L'IA cambia le modalità di relazione umana, simulando l'empatia e rischiando di impoverire la connessione autentica tra persone. Il cambiamento è di tipo ontologico, di conseguenza la trasformazione trasforma anche il sentimento sociale?

Le voci critiche di filosofi contemporanei come Éric Sadin e Luciano Floridi offrono strumenti analitici indispensabili per interrogare la traiettoria dell'IA e le sue implicazioni per l'umanità. Sadin, con la sua enfasi sulla "disumanizzazione" e sulla "razionalizzazione estrema" indotta dagli algoritmi, e Floridi, con le sue analisi dell'"infosfera" e dell'espe-

rienza "onlife", forniscono lenti complementari per decifrare le sfide poste dall'IA.

Dunque l'IA è interpretabile come uno strumento deformante? Oppure il suo utilizzo permette di performare in maniera da costruire nuove modalità di "connessione"?

Parole che plasmano il Sé: l'influenza dei proverbi nella costruzione dello stile di vita individuale in chiave adleriana

Luisa Zaccarelli

I proverbi e i modi di dire costituiscono elementi fondamentali del patrimonio linguistico e culturale collettivo. Oltre alla loro funzione comunicativa, rappresentano veri e propri "condensatori simbolici" di norme, valori e aspettative sociali. Questo studio si propone di esplorare il ruolo che tali espressioni rivestono nello sviluppo dello stile di vita secondo la prospettiva della psicologia individuale comparata di Alfred Adler.

Adler ha sostenuto che lo stile di vita si forma precocemente come schema soggettivo e unico attraverso il quale l'individuo interpreta il mondo, agisce e si adatta. In tale schema rientrano anche i messaggi linguistici ricevuti in età evolutiva, soprattutto se caricati di autorità affettiva (familiari, insegnanti, comunità di appartenenza). I proverbi, in quanto asserti generalizzanti e non negoziabili, possono dunque agire come credenze guida implicite, contribuendo a rinforzare sentimenti d'inferiorità o di com-

pensazione, in linea con le dinamiche descritte nella teoria adleriana.

Attraverso un approccio qualitativo fenomenologico-ermeneutico, sono stati analizzati 20 racconti autobiografici raccolti mediante interviste semi-strutturate a soggetti adulti (30-60 anni), focalizzate sui proverbi interiorizzati nell'infanzia e sul loro influsso nel pensiero, nelle scelte e nella relazione con gli altri.

I risultati mostrano una polarizzazione significativa: da un lato, proverbi con valenza contenitiva e cooperativa ("Chi semina raccoglie", "L'unione fa la forza") correlano con stili di vita aperti all'altro, con sentimenti comunitari più forti e strategie di coping resilienti; dall'altro, proverbi fatalisti, normativi o svalutanti ("Chi nasce tondo non può morir quadrato", "Chi si loda s'imbroda", "Meglio soli che male accompagnati") si associano a schemi rigidi, visione pessimistica di sé e del mondo, evitamento sociale e bassa autoefficacia.

Il dato rilevante è che in molti casi queste convinzioni proverbiali non erano state mai messe in discussione a livello cosciente, agendo in modo silente ma pervasivo sul piano affettivo e comportamentale. La loro riattualizzazione in setting terapeutico ha permesso ai partecipanti, in alcuni casi, di riconoscerne la natura disfunzionale e iniziare un processo di ristrutturazione cognitiva.

Lo studio conferma che i proverbi costituiscono una forma di linguaggio parentale internalizzato, e ne propone la decodifica come strumento clinico adleriano per ac-

cedere alle credenze profonde e favorire il cambiamento del Sé verso una maggiore coerenza e autodeterminazione.



S.I.P.I.

Società Italiana di Psicologia Individuale